

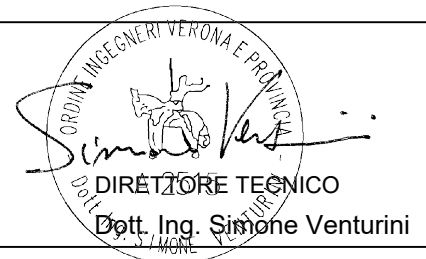


PROGETTO DEFINITIVO DI UN IMPIANTO AGRO-FOTOVOLTAICO DELLA POTENZA COMPLESSIVA DI 57 MW_p, E RELATIVE OPERE DI CONNESSIONE ALLA RETE, CON SISTEMA DI ACCUMULO DI CAPACITA' PARI 10 MWh DA REALIZZARSI NEL COMUNE DI ROTELLO E MONTELONGO (CB)

PROGETTO DEFINITIVO

COMMITTENTE: ROTELLO SOLAR s.r.l.

PROGETTISTA:



TITOLO ELABORATO:

**VERIFICA PREVENTIVA
DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO**

ELABORATO n° :

BI026F-D-RO00-GEN-RT-02-00

NOME FILE :

BI026F-D-RO00-GEN-RT-02-00.docx

SCALA :

-

DATA :

Dicembre 2022

REVISIONE	N.	DATA	DESCRIZIONE	ELABORATO	CONTROLLATO	APPROVATO
	00		Dicembre 2022	Emissione	C.Pizzinato	M.Palvarini
01						
02						
03						
04						

VERIFICA PREVENTIVA
DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

INDICE

1	INTRODUZIONE	2
	1.1 Descrizione del progetto	2
2	INQUADRAMENTO GEOLOGICO E GEOMORFOLOGICO	5
3	INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO	8
4	GLI ANTICHI PERCORSI	31
5	ROTELLO	33
6	MONTELONGO	36
7	SITI ARCHEOLOGICI NOTI	38
8	CARTOGRAFIA STORICA	42
9	FOTOINTERPRETAZIONE	50
10	RICOGNIZIONE DI SUPERFICIE	53
11	CONCLUSIONI	68
12	BIBLIOGRAFIA	72

1 INTRODUZIONE

La scrivente è stata incaricata dalla società Technital S.p.A. a redigere la Verifica preventiva dell'interesse archeologico relativa al progetto definitivo per la realizzazione di un impianto di produzione di energia elettrica da fonte solare, denominato Impianto Fotovoltaico "Rotello", da compiersi nei territori del Comune di Rotello e Montelongo (CB) – Regione Molise. La società Technital S.p.A è stata, a sua volta, incaricata dalla Rotello Solar S.r.l.

La verifica preventiva di interesse archeologico è normata dal Dlgs 50/2016, art.25, e ha lo scopo di individuare preliminarmente i fattori potenziali di rischio archeologico del territorio interessato dalle lavorazioni, al fine di pianificare le opere di progetto in considerazione di eventuali prescrizioni di tutela stabilite dalla Soprintendenza responsabile della tutela del territorio, in questo caso Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio del Molise – Segretariato Regionale - Sede operativa di Campobasso.

1.1 Descrizione del progetto

Il progetto riguarda un impianto di produzione di energia elettrica da fonte solare che prevede di installare moduli fotovoltaici bifacciali suddivisi su nove lotti, in silicio monocristallino da 685 Wp ciascuno, su strutture ad inseguimento monoassiale in acciaio zincato a caldo. L'impianto sarà poi corredato da un sistema di accumulo elettrochimico da 10MWh installato nel lotto 9. Tutta l'energia elettrica prodotta, al netto dei consumi dei servizi ausiliari, verrà ceduta alla rete. Le attività di progettazione definitiva sono state sviluppate dalla Società di Ingegneria Technital S.p.A.

All'interno dei nove lotti di terreno agricolo sono previste piazzole di dimensioni utili al posizionamento di cabine di trasformazione con potenza dimensionata in base al numero di pannelli ed inverter sottomontati. Tutte le cabine, indipendentemente dalla loro potenza, hanno le medesime dimensioni esterne. Il lotto 1 prevede 2 cabine di trasformazione prefabbricate BT/MT con tensione 0.8/30 kV alle quali saranno collegati opportuni inverter di stringa per la trasformazione della corrente continua generata dai pannelli in corrente alternata, fissati esternamente direttamente sulle strutture dei trackers.

La metodologia di configurazione è simile per tutti i lotti, fatto salvo che si prevede la realizzazione di: n.3 cabine nel lotto 2; n.1 cabina nel lotto 3; n.2 cabine nel lotto 4; n.2 cabine nel lotto 5; n.2 cabine nel lotto 6; n.3 cabine nel lotto 7; n.2 cabine nel lotto 8; n.2 cabine nel lotto 9.

Nel lotto 9, in particolare, nella piazzola sita a nord, si prevede l'installazione di n.2 cabine prefabbricate dedicate all'accumulo (storage) di energia.

VERIFICA PREVENTIVA
DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

La tensione MT interna ai campi fotovoltaici sarà quindi pari a 30 kV. Suddette cabine saranno realizzate in container già predisposti dal fornitore con trasformatore MT/BT di taglia opportunamente dimensionata in base alla zona di parco fotovoltaico sotteso, trasformatore ausiliario da 5 kVA, quadri e protezioni, UPS da 1,5 kVA e predisposizione per collegamento in entra-esci.

Le cabine verranno quindi collegate in entra-esci conformemente allo schema elettrico unifilare progettato. I cavidotti interrati a 30 kV interni alle aree dell'impianto fotovoltaico avranno un percorso interamente su strade private opportunamente realizzate per permettere il movimento di mezzi di manutenzione e di gestione agricola dei lotti, mentre i cavidotti esterni che collegheranno i sottocampi alla sottostazione elettrica di trasformazione utente (SSEU) avranno un percorso su strade private e parzialmente su strade pubbliche. I cavidotti interrati saranno costituiti da terne di conduttori ad elica visibile.

Tutti i lotti saranno poi collegati alla SSEU mediante cavidotti interrati. La sottostazione utente SSEU sarà ubicata in un'area nelle immediate vicinanze della SE di connessione alla rete nazionale di Terna. La SSEU riceve l'energia elettrica proveniente dall'impianto fotovoltaico ad una tensione pari a 30 kV che, mediante un trasformatore elevatore AT/MT, eleva la tensione a 132 kV, per poi essere ceduta alla Rete Nazionale RTN.

La connessione tra le due sottostazioni è prevista mediante elettrodotto aereo a 132 kV tra la SE e la SSEU direttamente nello stallo della Stazione Elettrica SE della RTN. A sua volta la SE di RTN eleva ulteriormente la tensione da 132kV a 380kV per inserirsi direttamente nella linea esistente in altissima tensione a 380 kV.

Ogni cabina è completa di platea di fondazione in c.a. C 25/30 B450C delle dimensioni di 7.00m x 4.00 m e spessore di 30 cm.

Per la messa in opera dei cavi di controllo degli apparati elettrici, fino ai pannelli di protezione all'interno delle cabine, è prevista una rete interrata di cavidotti con sufficienti pozzetti di ispezione.

Alla SSEU arriveranno opportune condutture ARG7H1R 18/30 kV, in alluminio isolato con guaina, con posa ad una profondità di 1,20 m (scavo a sezione obbligatoria fino alla profondità relativa di -1,30 m dalla quota di progetto stradale finale) e conforme alla normativa vigente.

I cavidotti interrati MT a 30 kV si dipartiranno dai lotti e arriveranno indipendentemente alla SSEU. Tutti e tre i cavi termineranno presso la sottostazione di trasformazione utente.

Per quanto riguarda i cavidotti MT interni ai lotti, le cabine sottocampo saranno collegate tra loro mediante una configurazione entra-esci a mezzo di cavidotti

ARG7H1R opportunamente dimensionati in relazione alla potenza delle singole cabine sottese agli impianti fotovoltaici.

2 INQUADRAMENTO GEOLOGICO E GEOMORFOLOGICO

L'area di studio si trova nel settore nord-orientale della regione Molise, sul versante adriatico, ed è delimitata rispettivamente a NO e SE dai corsi dei fiumi Biferno e Fortore. Ospita paesaggi da basso collinari a basso montani che sono caratterizzati da un aspetto tipicamente rurale e dominante uso agricolo dei terreni e che raggiungono quote comprese tra circa 100 e quasi 900m s.l.m. Le elevazioni massime sono localizzate nel suo settore centrale (Cerro del Rucolo, 889m s.l.m) dove affiorano le litologie più competenti. Da qui i versanti degradano leggermente verso SO e in modo consistente e progressivo verso NE, cioè verso la costa, dove si raggiungono le quote più basse.

Procedendo parallelamente ai principali assi fluviali si tagliano in senso trasversale le successioni geologiche che compongono questo settore esterno della catena appenninica molisana. Questo è tipicamente strutturato in falde di ricoprimento originatesi nel corso della orogenesi mio-pliocenica che ha dato vita a rilievi, depressioni vallive secondarie e discontinuità tettoniche tipicamente allungate in direzione NO-SE. Nelle aree più interne le successioni geologiche sono rappresentate in prevalenza da terreni marnoso-argillosi (argille scagliose) e sabbioso-arenacei (sabbie di valli) che caratterizzano estesamente i territori dei comuni di Castellino del Biferno, Morrone del Sannio, Ripabottoni e Provvidenti. Più limitatamente affiorano, inoltre, litologie calcaree, caratterizzate dalla presenza di intercalazioni arenacee e argilloso-marnose, su cui si localizzano in particolare i centri abitati di Morrone del Sannio e di Provvidenti.

Spostandosi verso la costa si incontrano terreni di età miocenica a prevalente componente calcareo-marnosa (Flysch di Faeto) e, subordinatamente, marnoso-argillosi (marne e argille di vario colore) riferibili entrambi all'Unità dei Monti della Daunia. Sono presenti, inoltre, localizzati affioramenti di calcareniti organogene, conglomerati e sabbie e di argille marnose azzurre di età pliocenica che sono stati coinvolti nella struttura a falde di ricoprimento durante il trasporto orogenetico verso NE. Oltrepassato il fronte della catena si passa ai depositi terrigeni plio-pleistocenici di avanfossa costituiti in prevalenza da argille azzurre, e alle relative coperture di depositi quaternari continentali e di transizione. Questi terreni danno vita ad un paesaggio collinare molto dolce, caratterizzato da basse quote e deboli energie del rilievo, che è tipico dei territori di Larino, Ururi e Rotello.

Per il suo clima, la morfologia dei versanti e la natura delle rocce affioranti, per di più tenere e di facile lavorazione, l'area del cratere costituisce una zona di grande vocazione agro-pastorale. A testimoniare le sue antiche tradizioni di allevamento transumante sono i tratturi o bracci di tratturo che la sfiorano o attraversano, serviti, durante il percorso di transumanza, da erbaggi presenti anche nei territori di Bonefro, S.Croce di Magliano e di Rotello. Si tratta di un'area che per la

sua costituzione geologica è molto sensibile all'azione degli agenti atmosferici ed esogeni, resa più efficace ancora a seguito dei disboscamenti più o meno massicci operati soprattutto nei suoi territori basso collinari tra la prima metà dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. In essa predominano chiaramente i processi di erosione e di denudamento dei versanti rispetto a quelli di deposizione. Questi ultimi, in particolare, sono strettamente limitati alle aree di fondovalle e di pianura alluvionale, tra antiche e attuali, che si sono modellati ad opera dei corsi d'acqua nel breve e lungo termine.

Come tipicamente si riscontra in tutta l'area molisana, anche nell'area del cratere i centri abitati sono localizzati generalmente in una posizione topografica rilevata, spesso sui crinali, dove normalmente affiorano terreni calcarei, calcareo-marnosi e sabbioso-arenacei che offrono migliori condizioni di stabilità. Intorno ai centri abitati prevalgono, invece, terreni pelitici, spesso argillosi, dotati di una scarsa resistenza all'erosione, una scarsa o nulla permeabilità e quindi altrettanto scarsa capacità di regimare le acque meteoriche, e una conseguente forte propensione al dissesto. Ciò si riflette in una grande diffusione di fenomeni di erosione idrica accelerata e di frane, sia profonde che superficiali, che tipicamente interessano i versanti agricoli e provvedono, insieme alla dinamica fluviale, alla evoluzione morfologica degli stessi. Questi fenomeni si verificano spesso a seguito di eventi piovosi di una certa intensità e/o durata che causano la saturazione e conseguente destabilizzazione dei terreni e l'aumento del ruscellamento delle acque in superficie. Il ruscellamento, in particolare, provoca l'erosione idrica accelerata diffusa (dilavamento laminare) e incanalata (erosione a rigagnoli e fossi) dei terreni e delle loro coperture vegetazionali, che possono dare vita a vere e proprie forme calanchive. Spesso tali fenomeni, inoltre, preparano il terreno a fenomeni franosi con i quali interagiscono successivamente, dando vita a forme miste di erosione, idrica e in massa, che tendono ad ampliarsi progressivamente. In confronto ad una frequenza media dei fenomeni franosi in ambito regionale pari a circa 5 frane/kmq, il settore medio adriatico della regione Molise in cui ricade l'area di studio è caratterizzato da frequenze di frane spesso molto più elevate, localmente anche superiori a 24 frane/kmq. L'area di studio, oltre ad essere sede di diffusi fenomeni di dissesto idrogeologico che provvedono, insieme alla dinamica fluviale, alla evoluzione morfologica dei versanti, rappresenta una delle aree più rilevanti per quanto riguarda la sismicità storica molisana (ben noti, ad esempio, i terremoti del 1456, 1627 e 1805) ed è tristemente tornata all'attenzione della comunità scientifica proprio per il tragico evento del 2002 che ha colpito il Molise e in particolare il paese di S.Giuliano. L'assetto geologico-strutturale, in generale, e le caratteristiche geolitologiche in particolare, rappresentano un fattore di rischio aggiuntivo al generale assetto sismico perché possono provocare una locale amplificazione dei segnali sismici, ma anche perché fonte di effetti geologici sul terreno, come frane e fenomeni di liquefazione. Ne sono esempi i fenomeni fra-

nosi indotti dal sisma del 2002 nei paesi di S.Giuliano, Bonefro, Provvidenti, Castellino del Biferno e Casacalenda, che hanno provocato dei danni più o meno consistenti a strade e strutture.

3 INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO

3.1 Preistoria e protostoria

I dati archeologici inseriscono precocemente il territorio regionale in quella diffusa attività di popolamento della penisola, tra 600.000 e 500.000 anni BP, che si è svolta secondo direttrici geografiche differenti, testimoniate dalla diffusione di differenti tecnocomplessi. Gli strumenti litici di questo periodo del Paleolitico Inferiore molisano sono caratterizzati dalla presenza di schegge di tecnica clactoniana, proto-Levallois e contemporaneamente dai bifacciali; si tratta di un aspetto dicotomico tipico del periodo, non solo in Italia, ma in tutta Europa. In un momento più avanzato, sono ben documentati i caratteri tipici dell'Acheuleano, in particolar modo i bifacciali allungati di ottima fattura recentemente rinvenuti presso Monteduni (IS).

Con il Paleolitico Medio (dai 100.000 ai 35.000 anni BP) si diffondono i caratteri musteriani ed è largamente attestata la litotecnica Levallois. Le comunità umane autrici di tali manufatti dovevano essere costituite da cacciatori-raccoglitori nomadi, localizzate prevalentemente sulle alture più basse, che per ragioni di sussistenza si spingevano anche nelle medie valli fluviali. Sono tuttavia note anche diverse aree di frequentazione montana, intorno ai 1000 m, nell'Alto Molise. A questa stessa fase paleolitica sono da ascrivere recentissimi rinvenimenti, relativi a insediamenti in grotta e lungo vallate montane, di popolazioni neandertaliane, spintesi a quote così elevate in momenti climatici favorevoli alla ricerca di territori di caccia da sfruttare.

Il Paleolitico Superiore vede la diffusione dell'uomo anatomicamente moderno. Nell'area molisana non sono noti insediamenti in grotta assegnabili con certezza a questa fase, dato che i più significativi ritrovamenti di industria litica si concentrano sui terrazzi fluviali, tra i 200 e i 650m slm e, nei bacini intramontani, anche a quote superiori ai 1000m slm. Questo periodo è caratterizzato da un clima freddo e arido, dominato dalle steppe, popolate principalmente dal cervo europeo e dal cavallo, e dalle foreste di pino nell'entroterra. L'accrescimento delle calotte glaciali terrestri determinò un sensibile abbassamento del livello del mare e un contemporaneo allungamento delle pianure oltre le attuali linee di costa, mentre le nevi perenni si distribuivano già ai 1700m slm. Nei momenti di massima glaciazione, pertanto, le comunità semi-sedentarie dovevano trovarsi lungo le valli fluviali e nelle pianure costiere inabissatesi dopo il disgelo, mentre i più ristretti gruppi di cacciatori e procacciatori di risorse seguivano le mandrie di cervi e cavalli nei loro spostamenti in quota durante il periodo estivo, occupando temporaneamente una rete di siti deputati alla sola attività di caccia e raccolta.

Il Mesolitico (c.a. 8200 a.C.- c.a.5500 a.C.) corrisponde alla fine del Pleistocene e ai grandi mutamenti climatici susseguenti allo scioglimento della calotta glaciale scandinava. I rivolgimenti ecologici sono macroscopici e molteplici: si innalzano le temperature, si assiste alla risalita del livello dei mari e alla progressiva scomparsa delle ampie pianure costiere; la fauna va modificandosi e scompaiono il bisonte, il cavallo e l'alce; le comunità umane si adattano alle migliorate condizioni e si assiste ad una più spiccata tendenza alla stabilizzazione dell'insediamento, agevolata da una diversificazione e specializzazione dei sistemi di sussistenza, che comprendono un misto di caccia, pesca e raccolta. Nella regione Molise la presenza di siti certamente inquadrabili in questo ambito cronologico è assai flebile, per la difficoltà nel distinguere l'industria mesolitica. In diverse aree della penisola, infatti, all'industria epigravettiana succede senza apparente soluzione di continuità il Neolitico, testimoniando come le comunità di produttori abbiano acquisito integralmente il patrimonio tecnologico dei predecessori cacciatori-raccoglitori. Recenti ricerche hanno comunque evidenziato una probabile componente mesolitica in alcuni siti dell'Alto Molise.

Neolitico (c.a. 5500-3300 a.C.). L'introduzione dell'agricoltura in Italia è generalmente datata al VI millennio a.C. e, secondo la tesi più accreditata, sarebbe stata introdotta in Puglia dalla Grecia, procedendo dal centro originario della "mezzaluna fertile". Nelle regioni immediatamente a nord del Tavoliere, ossia Molise, Abruzzo e Marche, i dati archeologici più recenti fissano alla metà del V millennio a.C. il momento dell'adozione dei sistemi di produzione agricola. Il passaggio da un'economia di sfruttamento delle risorse naturali a una di produzione agricola e di allevamento porta con sé un insieme di modifiche sociali, culturali, ambientali, antropologiche, insediative e tecnologiche di tale entità da passare sotto il nome di "rivoluzione neolitica". In Molise i cambiamenti appaiono precocemente evidenti, ovvero aumenta notevolmente il numero dei nuclei censiti, mutano le dinamiche di insediamento, che prediligono ora abitati stabili in aree pianeggianti e valli fluviali (mentre le comunità stanziate sulle alture appenniniche si dispongono presso i corsi d'acqua), compare la ceramica e la stessa industria litica mostra caratteristiche innovative, dovendo necessariamente rispondere a sopravvenute esigenze specifiche nel disboscamento, scavo e falciatura. Oltre agli equipaggiamenti per la nuova attività agricola, la caccia e la pesca, compaiono i beni di prestigio che documentano anche rapporti di scambio interregionale. Gli insediamenti sono ormai per la quasi totalità all'aperto, mentre le grotte sono tendenzialmente frequentate con finalità funeraria e cultuale. L'allevamento acquisisce sempre maggiore importanza come parte integrante di un'economia mista di sussistenza, particolarmente importante in una regione come il Molise, caratterizzata essenzialmente da aspri rilievi appenninici, che consente la pratica intensiva dell'agricoltura limitatamente alla piana di Boiano, alle valli fluviali e alla fascia costiera. La specializzazione nelle attività produttive secondarie legate alla

pastorizia, pertanto, rimane la principale strada percorribile per la sussistenza delle comunità preistoriche stanziata sui rilievi e nelle alte valli, peculiarità che caratterizza lo sviluppo storico e insediativo delle popolazioni locali fino all'età moderna.

Eneolitico (c.a.3300-2300 a.C.). Gli albori della metallurgia, l'adozione dell'aratro a trazione animale e della ruota, l'utilizzo bellico del cavallo e la progressiva separazione delle aree di necropoli da quelle riservate all'abitato, appaiono indubbiamente obiettivi fondamentali per lo sviluppo delle comunità umane. La stanzialità ormai acquisita e la diversificazione delle attività economico-produttive innescano una graduale specializzazione e categorizzazione del tessuto sociale e insediativo, come mai avvenuto per le comunità preistoriche in Italia centro-meridionale. Le prime forme di accumulazione e scambio generano delle differenziazioni in seno alla struttura sociale, particolarmente evidenti nelle ricche sepolture del periodo; in questo periodo si assiste anche ad un notevole ampliamento degli insediamenti e alla gerarchizzazione degli stessi. Sono presenti abitati sia di grandi dimensioni con spiccate caratteristiche di stabilità, sia siti minori legati a specifiche esigenze economico-produttive. Questi ultimi si espandono in fasce territoriali prima d'ora poco frequentate, come i litorali e i siti d'altura. I secondi in particolare aumentano di numero, come testimoniato archeologicamente per la fascia appenninica abruzzese-molisana, sviluppandosi su quelli che poi saranno i vettori tratturali noti in età storica. Localizzati spesso presso ripari o grotte naturali, tali siti hanno carattere temporaneo o in qualche caso stagionale e sono talvolta associabili a sepolture isolate.

L'età del *Bronzo* (2300-1020 a.C.) in Italia è suddivisa tradizionalmente in quattro periodi: Bronzo Antico, Medio, Recente e Finale. In Italia centrale la fase iniziale dell'età del Bronzo sembra non rappresentare una vera e propria cesura, ma momenti tardi dell'Eneolitico, al punto che la facies eneolitica del Rinaldone si incontra anche nel Bronzo Antico. Al contrario, nel meridione della penisola i mutamenti sono più evidenti e gli aspetti culturali appaiono assai più frammentari. Il territorio del Molise si trova geograficamente inserito tra queste due macroaree e le evidenze archeologiche non consentono di delineare con chiarezza i caratteri specifici dell'antica età del Bronzo nel territorio della regione. Diversa sarà la questione a partire dal tardo Bronzo Medio, quando la diffusione in tutta l'Italia centro-meridionale della facies Appenninica e poi subappenninica (Bronzo Recente) sancirà una sostanziale omogeneità culturale in cui sarà coinvolto pienamente anche il Molise. L'inaridimento climatico avviatosi sin dal Bronzo Antico sembra aver forzato le comunità agricolo-pastorali ad occupare più capillarmente le valli fluviali e i bacini lacustri alla ricerca di terreni più umidi e fertili. Gli insediamenti presentano caratteristiche di cooperatività per la realizzazione di strutture difensive, per opere di bonifica e prevenzione degli eventi naturali, e anche per la pro-

duzione e il reperimento delle risorse sussistenziali. Si intravede l'incipit di quella che potremmo definire un'organizzazione politica del territorio. La stabilità, la diversificazione delle attività produttive, l'accresciuta importanza delle attività artigianali e della metallurgia sono fattori che conducono alla creazione e circolazione di beni, che generano surplus e quindi accumulo, che può essere tesaurizzato tramite la creazione di ripostigli diffusi su tutto il territorio della penisola e fortunatamente rinvenuti anche in Molise. Nel pieno Appenninico e Subappenninico i dati archeologici per il territorio in esame aumentano notevolmente e sembrano uniformarsi ai trend del popolamento dell'Italia centromeridionale: espansione e specializzazione degli insediamenti con occupazione dei bacini intermontani e sfruttamento sistematico dei rilievi basato sulla pastorizia stagionale. La sussistenza non poteva prescindere però dalla base fornita dall'agricoltura, che ora viene praticata con successo anche a quote più elevate (anche oltre i 500m slm) come confermato dai dati recenti provenienti dai piccoli insediamenti di Monteroduni e Oratino. Si introduce l'arboricoltura e si diffonde la coltivazione dell'olivo e della vite domestica. Il territorio del Molise sembra in generale caratterizzato da una sostanziale omogeneità nelle modeste dimensioni dei singoli insediamenti, che si riflette nelle poche differenziazioni sociali tra comunità e tra gruppi regionali, che adottano la medesima cultura materiale e gli stessi mezzi di sussistenza. Sono praticamente assenti i metalli e anche gli scambi commerciali, che altrove sono transnazionali, sembrano assai poco rappresentati. In Molise il Bronzo Finale è testimoniato dall'insediamento costiero di Campomarino, che con un'estensione di almeno 4 ha si inserisce nelle tendenze note per l'Italia centromeridionale, laddove a un accrescimento demografico corrisponde un abbandono dei numerosi piccoli siti più antichi e la nascita di insediamenti più estesi, anche se numericamente minori rispetto alle fasi precedenti.

Tra Bronzo Finale e prima età del *Ferro*, l'Italia centrale tirrenica è interessata dal fenomeno di protourbanizzazione (principalmente di modello monocentrico) che conduce poi in epoca storica alla formazione delle grandi città-stato etrusche e latine; al contrario, il restante territorio peninsulare sarà caratterizzato da un modello protourbano policentrico, a sviluppo più lento, che solo grazie agli apporti allogeni sembra evolversi in fenomeno urbano vero e proprio. Nel caso del Molise, invece, confinato ad un modello insediativo sostanzialmente preurbano, per osservare i primi esempi di *urbes* e *civitates* occorre attendere lo scontro con Roma.

Età del *Ferro* (1020-700 a.C.). In Molise i siti dell'età del Bronzo Medio/Recente raramente presentano continuità di vita anche nell'età del Ferro, mentre quelli sorti in quest'ultimo periodo sono più numerosi e di maggiori dimensioni. Il processo di capillare occupazione del territorio oramai può dirsi compiuto e i pattern del popolamento rimangono sostanzialmente i medesimi anche per l'età Sanniti-

ca. Sebbene i dati archeologici per la prima età del Ferro siano scarsi e talvolta fuori contesto, si individuano con certezza siti di altura (Capracotta-Fonte del Romito), occupazioni stabili di mezza costa e stanziamenti presso le basse valli fluviali (valle del Biferno), nonché una serie di villaggi su terrazzi litoranei (Campomarino, Termoli). È importante sottolineare come la quasi totalità dei reperti sporadici, principalmente elementi metallici di corredo personale, siano localizzabili lungo i percorsi della transumanza stagionale che, attraversando la regione da nord a sud, dovevano evidentemente veicolare non solo greggi e armenti, ma anche merci, genti e idee. I principali percorsi tratturali in uso fino all'età moderna che hanno avuto antecedenti nell'età del Ferro sono: il Pescasseroli-Candela, che attraversa la piana di Boiano, il Castel di Sangro-Lucera, che attraversa l'alta valle del Volturno e scorre ai piedi di Campobasso, il Celano-Foggia, che incrocia le basse valli del Trigno e del Biferno e il l'Aquila-Foggia, che attraversa il territorio dei Frentani. Ad essi si assommano tutti quei bracci trasversali che mettono in comunicazione queste tre direttrici principali. La fascia litoranea della regione risulta invece esserne meno interessata, confermando la propria vocazione per lo più agricola. Esse non solo segnalano un'articolazione sociale alquanto modesta basata sui rapporti di parentela, ma mostrano anche importanti segnali di contiguità con le vicine comunità del nord della Puglia. Sarà proprio tale caratteristica a far delle comunità dell'area costiera molisana, la Frentania di epoca storica, un'area fortemente osmotica tra cultura medioadriatica e poi sannitica e cultura iapigia e poi daunia.

Nella seconda età del Ferro aumenta sensibilmente il record archeologico, sia di materiale extracontestuale collocabile lungo i percorsi tratturali, sia di rinvenimenti provenienti da indagini sistematiche di scavo e di ricognizione. Non si notano cesure con la fase precedente, anzi i trend del popolamento e le direttrici socio-culturali proseguono nella direzione tracciata nella prima età del Ferro, con la documentata crescita degli insediamenti rurali di pianura e la diffusione di quelli di altura, alcuni dei quali forse fortificati già in questa fase. Cresce il numero delle aree necropoli indagate: Trivento, valle del Fortore, cratere di San Giuliano. L'analisi di insieme delle evidenze archeologiche consente di delineare un timido aumento delle diversificazioni sociali. Contrariamente a quanto avviene per le aree limitrofe poi abitate dalle tribù sannitiche più periferiche, il livello della ricchezza appare essenzialmente modesto, con una limitata esibizione dei marker che identificano le élites dominanti. Sostanzialmente si nota un basso livello di strutturazione socio-economica. Le necropoli, ma anche gli abitati, riflettono l'immagine di una società ancora a forte connotazione agricolo-pastorale, con l'allevamento di ovini e caprini, stagionale e transumante, praticato principalmente dalle popolazioni montane, mentre l'attività agricola, attuata congiuntamente alla stabulazione, è in maggior misura appannaggio dei nuclei di popolazione concentrati lungo le valli fluviali, a quote medio-basse e lungo la costa.

L'occupazione, che in questa fase può essere quasi definita militare, delle alture poste a presidio dei percorsi tratturali-commerciali e delle valli fluviali sembra indicare un altro tratto caratteristico dell'economia che sarà propria del mondo sannitico, ossia il pedaggio o anche l'attività di predazione nei confronti degli uomini e delle merci transitanti per il territorio appenninico. Quest'ultimo è infatti considerato il passaggio obbligato che lega l'area etrusco-latina con il mondo magnogreco e con l'Adriatico centro-meridionale. Sebbene, infatti, le influenze culturali siano molteplici ed evidenti nell'ampio territorio che sarà poi lo stato sannita, cominciano a intravedersi alcuni caratteri comuni che preludono a quell'uniformità sostanziale caratterizzante le *gentes* appartenenti al *nomen* sannita. Siamo, insomma, di fronte a popolazioni insediate sugli aspri rilievi appenninici, non solo in Molise, ma anche nella valle del Sangro, nel versante campano del Matese e lungo le valli del Calore e dell'Ofanto; dal punto di vista delle dinamiche insediative, esse appaiono relegate a un modello preurbano, partecipano ad analoghe modalità di sostentamento e presentano una stratificazione sociale modesta, la cui articolazione è confinata all'ambito familiare. Queste genti condividono il rituale funerario e spesso anche la tipologia della tomba e la posizione del corredo, caratterizzato dalla funzione socialmente rilevante del ruolo del guerriero. Sono, in sintesi, comunità bellicose, chiuse, con pochi scambi commerciali, fondate su un'economia di mera sussistenza e dedite alla pastorizia, in misura differente in base alla geografia delle macroaree insediative. Recentemente queste popolazioni sono state definite "protosannite", embrione di un *ethnos* che si raggruppa intorno a caratteristiche territoriali, sociali e culturali condivise, ma che non hanno ancora raggiunto quella dimensione di appartenenza a una *koinè* etnico-linguistica che perverrà a piena maturazione solo tra la fine del V e l'inizio del IV secolo a.C.

I Sanniti. Si deve ad un frammento di Filisto di Siracusa, datato alla prima metà del IV secolo a.C., la prima menzione in lingua greca dell'etnico Σαυμίται nelle fonti letterarie; per il latino occorrerà aspettare la prima metà del secolo seguente, quando nell'epigrafe apposta sul celebre sarcofago di Scipione Barbato comparirà il coronimo *Samnio*. Alla fine del II secolo a.C. risale un'iscrizione da Pietrabbondante contenente la prima attestazione in lingua osca (propria della maggior parte dei popoli italici centromeridionali) del termine *safinim*, forma osca dell'etnico *safino*, attestato su un'iscrizione di una stele sudpicena di Penna Sant'Andrea (TE) nel corso del V secolo a.C. Questa rapida analisi sull'origine del *nomen* dei Sanniti contribuisce a chiarire come, a livello onomastico, la connessione tra l'osco *safinim*, il latino *samnio* e il sudpiceno *safino* denoti un'indubbia appartenenza ad una comune radice italica. Le origini dei Sanniti secondo gli autori antichi sono molteplici: alcuni riportano la tesi della discendenza

diretta dai Sabini, altri confermano tale origine e motivano la migrazione nel Sannio in seguito a un movimento coloniale generato dal rito del *Ver Sacrum*, altri ancora riportano la leggenda, generata precedentemente in ambiente magnogreco tarantino, di una mitica discendenza dei Sanniti dagli Spartani. Le tradizioni in generale sembrano testimoniare una crescita demografica avvenuta in seno alle popolazioni italiche appenniniche e una conseguente mobilità geografica, seguita a movimenti di espansione militare e migratoria, che sconvolgerà la porzione centromeridionale della penisola a partire dalla seconda metà del V secolo a.C. Appare evidente che la ricerca di nuovi territori da parte del nascente stato sannita non potesse non alterare profondamente i già precari equilibri politici del periodo, andando a ledere gli spazi vitali delle *poleis* magnogreche, etrusche e siceliote. Le fonti romane più tarde, quali Livio, Velleio Patercolo e Dionigi di Alicarnasso, tramandano un elenco di tribù storicamente definite nel momento in cui il nascente stato romano entrò in conflitto con l'area sannitica nel corso delle tre omonime guerre tra la metà del IV e l'inizio del III secolo a.C.: Carricini, Pentri, Caudini e Irpini, a cui vanno aggiunti Frentani, inclusi tra i Sanniti solamente da Strabone. Tra questi i Pentri costituivano il cuore della regione sannitica e insistevano sulla quasi totalità dell'attuale Molise, le propaggini meridionali dell'Abruzzo, la media valle del Volturno e il versante molisano del massiccio del Matese; i Frentani occupavano la fascia costiera adriatica tra il fiume Foro e il Biferno. Queste popolazioni, tra la fine del V e per tutto il IV secolo a.C., raggiungono un'autoidentificazione etnica che si manifesta chiaramente nei dati archeologici, storico-filologici e linguistici: l'adozione di un alfabeto e di una lingua strettamente imparentati con l'osco, ma che da esso si differenziano, al punto da poter parlare di una lingua sannita; il passaggio ad un'articolazione politica statale, con ordinamenti repubblicani e magistrature annuali; una cultura materiale largamente condivisa, dall'Adriatico alle propaggini campane del Matese, che supera i particolarismi delle aree periferiche; le prime emissioni numismatiche con l'indicazione dell'etnico ΣAYNITAN; la sistematica fortificazione con mura in opera poligonale degli *oppida*, dei recinti e delle roccaforti minori; la diffusione di santuari comuni alle singole tribù, ma anche dei primi santuari federali; la nascita della Lega Sannitica.

La spinta di auto-percezione etnica troverà il momento di massima aggregazione allo scoppio delle Guerre Sannitiche nella metà del IV secolo a.C.: si evidenzierà in questo periodo la capacità di mobilitare ingenti truppe, sia a livello tribale che etnico, organizzata su base confederale. Questa particolare efficienza logistico-militare della Lega Sannitica è nota da diverse fonti antiche. Dopo i trattati con Roma che fissavano i confini di pertinenza nell'area del medio corso del Liri e che dimostrano gli equilibri tra le due superpotenze, Sanniti e Romani, la tregua venne rotta dallo scoppio della Prima Guerra Sannitica (343-341 a.C.) alla quale segue la Seconda, causata dalla provocatoria fondazione coloniale romana di

Fregellae in territorio sannita, con il noto episodio delle Forche Caudine. Nonostante la supremazia militare sannita, la seconda parte della Seconda Guerra Sannitica arriderà ai Romani, ma questo non eviterà lo scoppio della Terza Guerra, a conclusione della quale i bellicosi Sanniti subiranno le confische dei territori periferici e verranno ricacciati nel cuore del territorio, il Sannio Pentro, ovvero il Molise e le sue immediate adiacenze geografiche. Il confine tra lo stato romano e quello sannita verrà fissato al fiume Volturno, ma gli indomiti Sanniti non si arrenderanno e tenteranno l'avventura con l'epirota Pirro e gli Italioti. Questo segnerà la fine della Lega Sannitica, i Pentri e i Carricini verranno isolati, e attraverso il sistema delle colonie Roma controllerà anno dopo anno il territorio un tempo Sannita; gli stati periferici dei Caudini e degli Irpini verranno per la maggior parte assorbiti dallo stato romano (Larino e la Frentania sono nell'orbita romana dalla fine del IV secolo a.C.) e solo i Pentri, e in parte i Carricini, arroccati sulle alture appenniniche molisane, rimangono forse i soli a potersi considerare gli ultimi veri Sanniti. Sebbene sotto il giogo di Roma, il Sannio interno continua a godere di una certa indipendenza etnica, linguistica e culturale e a covare sentimenti di rivalse, che puntualmente si manifestano con recrudescenza nel corso delle vicende storiche che vedono Roma fronteggiare invasioni e ribellioni. Ormai, però, gli abitanti del Sannio sono *socii* di Roma e diventano compartecipi dei modelli economici e sociali della *koinè* ellenistico-romana, che si diffonde capillarmente nei territori italici tra la fine del III e il II secolo a.C. I dati più recenti individuano chiaramente l'adozione del sistema produttivo della villa e della transumanza su larga scala, nonché dei primi fenomeni di urbanizzazione anche nelle aree non sottoposte al diretto controllo di Roma. Si evidenzia da parte delle élites locali la monumentalizzazione dei santuari italici secondo i canoni dell'architettura ellenistica, si registra un netto incremento della circolazione monetale e sono epigraficamente attestati nell'Egeo alcuni *negotiatores* di chiara origine sannita: si registrano, insomma, i benefici dell'ingresso nell'orbita del mondo romano; tuttavia il sentimento di appartenenza all'*ethnos* sannita rimane ancora molto sentito e trova nei santuari tribali e intertribali un chiaro punto di aggregazione in chiave antiromana, nonché si manifesta nell'adesione alle sollevazioni inerenti alla Guerra Sociale (91-88 a.C.). Dopo varie sollevazioni, la sorte dei Sanniti appare segnata e dall'80 a.C. circa essi cessano di esistere lasciando il posto esclusivamente a cittadini romani residenti nel Sannio.

Le forme di insediamento dei Sanniti, se si eccettuano le frange più ellenizzate del territorio caudino e irpino in Campania, il peculiare caso della frentana *Larinum* e del centro fortificato di Monte Vairano, non conosceranno il modello urbano fino a quando, con modalità e tempistica differente, entreranno definitivamente nell'orbita romana. Livio e Strabone concordano, infatti, nell'affermare che la popolazione dello stato sannita visse sostanzialmente sparsa per il territorio, in complessi insediativi preurbani, parcellizzati e di modesta entità sintetizzabili nel

modello "paganico-vicano". Tale modello definisce un ambito territoriale, al cui interno possono esistere più villaggi/agggregazioni di unità abitative, cui generalmente fanno riferimento uno o più centri fortificati di altura con funzione di *arx* od *oppidum*, con finalità di controllo militare del territorio o ricovero per la popolazione e per gli armenti in caso di attacco. I singoli *pagi* sono generalmente dotati di tutte le infrastrutture necessarie alla vita di una comunità organizzata su base statale, come un'area di mercato, un'assemblea e un luogo di culto/santuario.

Questa peculiare fisionomia insediativa, che le fonti antiche e gli studi archeologici fissano al momento delle Guerre Sannitiche, difficilmente può non riferirsi a dinamiche, in atto già dall'età del Ferro, endemiche di una situazione morfologico/climatologica estrema, con cui le popolazioni della dorsale appenninica si sono da sempre dovute confrontare. Se a considerazioni improntate al determinismo geografico aggiungiamo la cronica mancanza di giacimenti minerali della regione, che nell'Italia centrale tirrenica figurano invece tra i principali presupposti concorrenti all'avvio del processo di protourbanizzazione e teniamo conto inoltre della situazione geopolitica, che vede le coste dominate dall'elemento coloniale greco-etrusco, ecco che il modello "paganico-vicano" risulta forse l'unico compatibile con i fattori sopraelencati. Piccoli nuclei di abitato si dispongono sui percorsi delle greggi transumanti, sia per sfruttare al meglio i prodotti secondari dell'allevamento ovicaprino che a controllo militare dei passi, per tutelare le rotte commerciali o armentizie e contemporaneamente presidiare militarmente le vie di accesso al territorio dello stato sannita. Questi *oppida* o *arces* fanno capo agli insediamenti maggiori, che solitamente sono in pianura o a quote collinari, allo sbocco di vie di comunicazioni essenziali, come le valli fluviali nel caso di *Venafrum* o lungo le direttrici dei pascoli stagionali, come nel caso di *Bovianum* o ancor più presso l'incrocio di esse.

I percorsi delle greggi rivestono un'importanza capitale per l'economia dell'Italia centro-meridionale appenninica sin dalla Protostoria. Per le genti di montagna l'allevamento rappresenta il capitale fondamentale da sfruttare in ogni sua declinazione: per l'approvvigionamento carneo, per i prodotti caseari e infine per il mercato della lana. In relazione alle aspre condizioni climatiche di tale regione, il bestiame, in prevalenza ovicaprini, ma anche bovini, necessita di raggiungere pascoli floridi e temperati, non disponibili stanzialmente, ma raggiungibili solamente tramite migrazioni stagionali.

In età pre e protostorica, tuttavia, l'allevamento transumante è praticato su tutto il territorio regionale e i percorsi saranno ricalcati dai principali assi viari di epoca sannitica e poi romana, l'andamento e lo sfruttamento di queste vie erbose resta immutato nel tempo, tanto da subire una vera riorganizzazione a fini erariali dapprima in età angioina, poi aragonese e la realizzazione di reintegre che mostrano in dettaglio i percorsi tra Sabina e Apulia. Livio fa risalire almeno al III secolo a.C.

l'attività dei *pecuarii* nomadi, mentre al II secolo a.C. risalgono attestazioni epigrafiche relative a norme di conduzione di greggi transumanti su *calles* e *viae publicae*. Ora, è cosa nota che con l'avvento dell'Impero la pratica della transumanza venga riorganizzata, implementata e regimentata secondo criteri protocapitalistici impensabili per la fase sannitica, tuttavia è innegabile che i pattern insediamentali, che abbiamo delineato a partire dall'età del Bronzo Finale, attraverso tutta l'età del Ferro fino a giungere alla piena epoca sannitica, si dispongono per la maggior parte lungo i tracciati, che saranno poi quelli dei tratturi aragonesi. Da segnalare, inoltre, che le condizioni politiche conseguenti alla conquista romana potrebbero essere in realtà le medesime riscontrabili per lo stato sannita prima dello scontro con Roma. Si trattava, infatti, di un territorio gestito da una sola entità politica, sebbene segmentata in più *touta*. Risulta, quindi, evidente come i tratturi costituissero una vera e propria rete viaria, in una regione in cui i bacini idrografici spesso rappresentano la sola via di passaggio dei valichi montani e di transito verso la costa adriatica, e come essi oltre a veicolare uomini e armenti, alimentassero la logica degli scambi, sia in forma commerciale che culturale, e che quindi necessitassero di un controllo e di un presidio militare nei loro snodi principali. In età preromana, in particolare tra VIII e III secolo a.C., la trama dei percorsi tratturali si era fisicamente generata a causa dell'infittirsi del passaggio degli armenti, ed era composta da grandi direttrici principali (di norma nord-sud), comunicanti tra loro tramite bracci o tratturelli, per uno sviluppo complessivo di circa 3.100km. Lungo una rete di tale estensione dovevano essere necessariamente previste stazioni di sosta per uomini e greggi, che divengono quindi i nuclei poleogenetici principali nella nascita del sistema "paganico-vicano".

Le principali direttrici erano: Pescasseroli-Candela; Lucera-Castel di Sangro; Celano-Foggia; L'Aquila-Foggia; Centurelle-Montesecco.

I bracci trasversali, o tratturelli, che collegano le principali direttrici elencate, sono troppi per essere citati tutti, tuttavia alcuni di essi rivestono una tale importanza per gli spostamenti all'interno della regione, che esulano dagli ambiti della pastorizia nomade, e sono classificabili come delle reali arterie di percorrenza. In conclusione, la pratica della transumanza ha solo sfruttato dei percorsi esistenti, che nel corso del tempo si sono adeguati alla nuova funzione commerciale. Nel corso dei secoli il termine tratturo ha acquisito un'accezione prettamente fisica di percorso sterrato, ma in realtà si tratta di vere e proprie strade, anche pavimentate, che necessitavano di un controllo territoriale da parte dello stato sannita, non esclusivamente dovuto alle esigenze della pastorizia nomade, ma generalmente riferibile a dinamiche di sicurezza interna.

I centri fortificati di altura e i santuari tribali sono i due aspetti antropici maggiormente caratterizzanti il paesaggio archeologico del Molise: la presenza maestosa, il buono, talvolta eccellente, stato di conservazione in cui versano e la capilla-

rità con cui sono disposti sul territorio fanno di entrambi l'elemento preponderante tra i resti architettonici della regione. I sistemi difensivi, in particolare, sono propri del territorio dei Pentri, dei Frentani e dei Carricini. Le fortificazioni sono generalmente poste ad una quota compresa tra gli 800 e i 1200m slm, a seconda del sistema montuoso sul quale si trovano a insistere, e presentano un ampio spettro di variabilità, sia a livello dimensionale che morfologico, ma non a livello di tecnica edilizia. Fungendo da punto di riferimento per i *vici* sorti nelle pianure o nelle valli sottostanti, i forti di altura costituiscono una rete di siti di rifugio, probabilmente occupati stagionalmente, saltuariamente o alla bisogna, destinati sia alla lavorazione e allo stoccaggio dei prodotti secondari della pastorizia transumante, sia al controllo del territorio, alla protezione dei traffici e probabilmente anche all'attività di pedaggio, predazione e brigantaggio, secondo una dinamica insediamentale che abbiamo visto avere i suoi antecedenti nella prima età del Ferro. Essi sono allineati lungo percorsi di crinale, in contatto visivo tra di loro e posti ad una distanza costante compresa tra i 4 e i 10 km, e sono organizzati in quattro principali sistemi topografici, corrispondenti alle principali direttrici di comunicazione, sia interne che esterne al territorio dello stato sannita. La Frentania costituisce il quarto sistema composto dalla linea di insediamenti a presidio della media valle del Biferno con Larino, il sito di Gerione e Casacalenda. Non si esclude che alcuni di questi sistemi fossero recintati/fortificati in legno, e assolvessero funzioni essenziali al funzionamento del modello "paganico-vicano", con competenze non esclusivamente di natura militare, ma anche economiche e commerciali. La conversione in possenti cinte poligonali con preponderante finalità bellico-strategica, della maggior parte di essi, può essere ricondotta allo stato di guerra semipermanente in vigore al momento della proiezione all'esterno dello stato sannita, tra la fine del V e gli inizi del IV secolo a.C., e in particolare allo scontro con Roma. Dopo le guerre Sannitiche, i siti con finalità prettamente militare vengono abbandonati, mentre alcuni, con caratteristiche di insediamento stabile, perdurano fino al I secolo a.C. Saranno le vicende successive al *Bellum Sociale* e il definitivo riassetto territoriale imposto dalla romanizzazione, a sancire la sopraggiunta inutilità di una delle espressioni archeologiche più genuinamente italiche di tutto il suolo peninsulare.

L'area frentana è quella culturalmente più vicina agli ambienti ellenizzati apuli piuttosto che al mondo sannitico e questa particolarità è sia causa che conseguenza del suo precoce ingresso nell'orbita romana all'approssimarsi delle Guerre Sannitiche. Un altro dato che si riscontra sta nell'abbandono delle aree sepolcrali e dei siti dell'età del Ferro, specialmente in un'ampia zona attorno a Larino, preludio alla concentrazione dell'insediamento in favore dell'esplosione urbanistica di *Larinum*, che nel IV secolo a.C. appare avviata verso il progressivo raggiungimento della dimensione urbana. La città di Larino, frentana e poi romana, ha sempre mostrato caratteri abbastanza autonomi rispetto ai coevi centri

dell'area sannitica. Posta su un poggio tra il corso del Biferno e del suo affluente, la città antica si trova in località Piana di San Leonardo (400m slm), quindi ad est della attuale cittadina di Larino, sorta su un'altura adiacente, occupata nell'Alto Medioevo per sfuggire alle incursioni saracene. L'origine dell'abitato è da fissare accanto ad un crocevia di percorsi a lungo raggio, presso il quale sorgerà anche il foro della città romana: uno costiero nord-sud e uno est-ovest, che sarà poi ricalcato dalla viabilità romana *Bovianum-Larinum*. L'organizzazione interna dell'insediamento sembra affine a quella dei coevi centri della Daunia, dove non sussiste soluzione di continuità tra abitato e nuclei sepolcrali. Nel corso della fine del V – inizi del IV secolo e ancor più nel III secolo a.C., l'area di abitato di età tardo-arcaica si espande e sembra essere riorganizzata in un impianto urbanistico regolare, segnato da un mutato orientamento, in cui spiccano le strade lastricate e la definizione di aree pubbliche, cultuali e artigianali, che verranno poi ricalcate in età romana. L'aspetto cittadino della Larino sannitica, modulato secondo canoni urbanistici ellenistico-romani, mostra evidenti segni di precocità rispetto al modello insediamentale del Sannio interno. La floridezza economica della città frentana, guidata da un'élite dinamica e votata all'attività *pecuaria*, ai *praedia* e ai *negotia*, è testimoniata anche dal fatto che la monetazione della città adotta indifferentemente legende in osco, latino e greco.

I caratteri tipici dell'insediamento nel Sannio propriamente detto, oltre ai centri fulcro del sistema "paganico-vicano" presenti nelle fonti classiche, mostrano una moltitudine di realtà minori, note sia da scavi approfonditi che da campagne di ricognizione eseguite su gran parte del territorio regionale, che costituiscono il vero tessuto connettivo del popolamento delle genti sannitiche. Ci si riferisce alle modeste fattorie isolate, ai complessi edilizi assimilabili alle più architettonicamente evolute *villae rusticae*, ma anche a quegli abitati di dimensioni rilevanti, che sono interpretabili come *vici* di una certa importanza, nell'ambito dell'organizzazione politica e territoriale dello stato sannita. Le *villae* erano spesso monocellulari, apparentemente scollegate da organizzazioni politico-territoriali di riferimento, caratterizzate da articolazione planimetrica e tecnica edilizia eccentriche rispetto al modesto modello indigeno, mostrando un'evidente ricezione dei canoni architettonici e decorativi ellenistico-romani.

Insieme ai recinti fortificati in opera poligonale, i santuari ellenistici del Sannio sono l'elemento archeologico che caratterizza maggiormente il Molise preromano. Luoghi di culto ancestrali delle popolazioni italiche, sorti in prossimità di sorgenti d'acqua, boschi o cavità naturali, sono in genere organizzati architettonicamente tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C. e infine monumentalizzati secondo canoni di derivazione ellenistica, declinati in ambiente laziale e importati probabilmente dalla vicina regione campana nel corso della seconda metà del II secolo a.C. La Frentania molisana, da sempre territorio eccentrico allo stato san-

nita, è significativamente priva di complessi sacri di rilevanza monumentale, se si esclude il probabile tempio di Afrodite nell'area urbana di Larino e forse l'ormai scomparso tempio di Petacciato, santuario di zona costiera noto esclusivamente da datate notizie di rinvenimenti questa peculiarità della zona costiera risalta ancor più nel corso del II secolo a.C. quando, in seguito all'ingresso nelle redditizie rotte commerciali e ai benefici economici indotti dall'incipiente romanizzazione, le *gentes* dominanti del Sannio Pentro investono nella monumentalizzazione dei santuari, adottando soluzioni architettoniche di chiara matrice ellenistica, mutuati dalle coeve esperienze laziali e campane.

In generale possiamo affermare che nel Sannio il devozionismo popolare è prevalentemente orientato verso la dimensione naturale, ctonia, immanente della divinità, motivo che li spinge a prediligere le sorgenti, i picchi montuosi, le grotte, i boschi, la fertilità incarnate in divinità quali Diana, la *Magna Mater*, *Ops* e Cerere, anche se le divinità maggiormente popolari nel mondo sannitico sono Ercole e Mamerte.

3.2 L'età romana. L'assimilazione delle varie etnie e dei popoli d'Italia avvenuta a seguito della Guerra Sociale provocò di fatto un accorpamento dell'identità politica e culturale dei Sanniti a quella degli altri popoli italici, privandoli di quel forte sentimento indipendentista e libertario, territoriale piuttosto che ideologico, che aveva sempre caratterizzato in particolare la comunità pentra e carricina. Causa ed effetto del nuovo afflusso di coloni è la nascita di nuove entità territoriali il cui polo urbano va a sostituire il *pagus* italico, al cui interno vengono convogliate tutte quelle attività politiche, civili e religiose che in precedenza erano dislocate capillarmente nel territorio. I dati archeologici permettono decisamente di collegare i cambiamenti successivi alla Guerra Sociale al rapporto che il cittadino-colono aveva con il territorio, con tutto ciò che ne consegue. In virtù di ciò si assiste ad un abbandono di quei centri religiosi italici che avevano una precisa funzione politica, alla creazione di culti legati al pantheon romano e alla polarizzazione delle pratiche religiose all'interno del centro urbano, relegando il culto extraurbano a piccoli sacelli in ville residenziali pertinenti ad un rito domestico, oppure in zone particolarmente favorevoli. Anche le necropoli trovano posto in zone alternative rispetto ai più antichi sepolcreti, in stretto rapporto con la viabilità, con cimiteri situati lungo le principali vie di accesso alla città o posti lungo le arterie di maggior traffico in prossimità di svincoli verso *funda* privati. Sembra resti inalterato il rapporto con la campagna: in un territorio a vocazione essenzialmente agricolo-pastorale si è voluta mantenere, e in seguito potenziare, una delle principali risorse economiche della regione. I dati archeologici registrano nella fattorie sannitiche una sostanziale continuità di vita in epoca tardorepubblicana e imperiale, la cui "trasformazione" romana si riferisce ad un approccio capitalistico volto a

commerci su più larga scala, anche con l'ausilio di manodopera servile. A partire dal secondo quarto del I secolo a.C. si assiste alla riorganizzazione territoriale che vede la costituzione dei municipi. Con la suddivisione del territorio italico in *regiones* buona parte del Sannio fu inserita nella *Regio IV* definita *Samnium* oppure *Sabina et Samnium*, mentre la zona frentana del Molise fu assegnata alla *Regio II (Apulia et Calabria)* e l'area venafrana alla *Regio I (Latium et Campania)*. In età augustea si registra, quindi, una riorganizzazione delle città della penisola, avvenuta essenzialmente su base etnica, linguistica e geografica, e se da un lato Roma non intervenne direttamente negli affari interni delle città del Sannio, si registra in età imperiale un forte impulso allo sviluppo delle attività produttive, nel tentativo di sfruttare al meglio le risorse territoriali in continuità con il passato. Grazie ai notevoli investimenti dello stato romano nei territori confiscati che ora diventano *ager publicus*, si attua una trasformazione e una regolamentazione dell'allevamento transumante, in precedenza appannaggio della ristretta cerchia dell'aristocrazia sannitica. In età aureliana si assiste al passaggio delle greggi transumanti, nonché dei pascoli dell'*ager publicus*, nel patrimonio del principe, con il conseguente indebolimento delle casse dello stato a vantaggio di quelle dell'imperatore.

In età augustea si pone grande attenzione alla costruzione e manutenzione delle arterie stradali. Nel Sannio, soprattutto in area molisana, il *cursus vehicularis* andava a coincidere principalmente con i percorsi della transumanza, essendo vie dirette e rapide che attraversavano la regione. Si registra pertanto fin dalla prima età imperiale un interesse urbanistico e architettonico verso i centri connessi con le principali vie di comunicazione, quali *Venafrum*, *Bovianum* e *Saepinum*, dove sono documentate attività edilizie di un certo rilievo. Nel corso del I secolo si assiste in tutto il Sannio alla nascita di un evergetismo privato che si affianca a quello imperiale, con le ricche famiglie latifondiste impegnate nel contributo allo sviluppo architettonico cittadino, quali portatori di modelli ideologici coerenti con il nuovo ordinamento politico-sociale, applicati nell'edilizia privata ed in quella funeraria. Tra la fine del I e la metà del III secolo d.C. si registra un proliferare di ville rustiche con attività produttive collegate essenzialmente alla cerealicoltura, viticoltura e olivicoltura, i cui proprietari erano solitamente illustri personaggi dell'aristocrazia locale. Si tratta di continuità di vita di impianti che dal II secolo a.C. non hanno mai smesso di funzionare, ma hanno risentito nel corso dei secoli delle condizioni economiche a seguito di complessi processi politici: si passa ad un'economia di sussistenza legata alla piccola proprietà a un'economia rurale di natura commerciale con forti interessi capitalistici e un largo utilizzo di manodopera servile. La stessa disposizione delle ville, poste in prossimità di centri urbani e a ridosso della viabilità principale, è indicativa di uno sfruttamento agricolo a fini commerciali, sia per l'approvvigionamento della crescente richiesta cittadina, sia per lo smercio dei prodotti lavorati. Un grosso impulso allo sfruttamento agricolo,

che assunse forme produttive con forte connotazione capitalistica, fu dato dal governo centrale non solo per fronteggiare le crescenti richieste di prodotti in virtù di un aumento della popolazione, ma anche per favorire lo sviluppo di quei territori che altrimenti avrebbero avuto notevoli difficoltà di autosostentamento.

3.3 Le vie di comunicazione. Sin da epoca pre e protostorica, i nuclei abitati erano disseminati lungo i percorsi che inizialmente coincidevano con le vallate fluviali, da sempre elemento di aggregazione territoriale, mentre tra VII e I secolo a.C. si definisce un tipo di economia incentrata sulle attività pascolative e quindi le vie di comunicazione coincidevano con i tratturi. Le cosiddette "vie armentizie" consentivano di attraversare l'intera regione in maniera più agevole, superando dislivelli più o meno accentuati. I collegamenti che si vanno a definire nel corso dei secoli sono da considerarsi vie di penetrazione sia culturali che militari.

In epoca romana i nuovi poli urbani sono inseriti in una rete viaria che rappresenta il *cursus publicus* e che è stata oggetto di numerose riorganizzazioni già a partire dall'epoca augustea. Tutte le città romane del Sannio, infatti, erano collegate direttamente a grossi percorsi viari, molti dei quali fanno riferimento alla rete tratturale esistente. La rapidità dei collegamenti in relazione ad una comoda distribuzione delle merci nei traffici commerciali era alla base dello sviluppo territoriale di epoca romana, riscontrabile anche nelle campagne dove i grossi insediamenti rurali erano strettamente connessi alla viabilità principale attraverso una fitta maglia di diverticoli stradali, non sempre rintracciabili. La sovrapposizione dei tracciati romani ai tratturi sannitici non fu solo un fattore determinato dall'incremento dell'allevamento transumante registrato nell'età imperiale romana, ma risultò una scelta obbligata anche in relazione alla conformazione orografica della regione. La catena montuosa del Matese, che occupa interamente la fascia meridionale del Molise e che raccorda da nord-ovest a sud-est le alture appenniniche delle Mainarde ai monti del Gargano, rappresentò una barriera invalicabile che consentiva solo spostamenti pedemontani lungo tale allineamento. La penetrazione verso le aree interne era consentita solo attraverso le vallate dei fiumi Biferno e Trigno, che rappresentavano le più rapide vie di accesso e di collegamento con la zona costiera. In generale emerge un quadro in cui non è complicato riuscire a ricostruire la rete stradale di epoca tardo repubblicana e imperiale, e di conseguenza comprendere meglio la localizzazione dei centri urbani in stretto collegamento con tale viabilità.

Gli itineraria rappresentano di certo le fonti primarie per una corretta lettura della viabilità antica, utili anche e soprattutto per l'individuazione e la precisa ubicazione di centri per i quali non si hanno ancora precisi riscontri archeologici. L'itinerarium Antonini Augusti, ad esempio, si compone di una serie di elencazioni di città seguite dalla loro distanza progressiva, redatto in età diocleziana (fine III-inizi IV secolo); probabilmente su modello più antico, ma ancor più importante,

risulta essere senza dubbio la *Tabula Peutingeriana*, documento pergameneo che raffigura l'intero ecumene con l'indicazione grafica delle principali strade dell'Impero, nonché stazioni itinerarie e distanze miliari, con particolare cura e attenzione alle catene montuose e ai percorsi fluviali. Trattandosi di un itinerario e non di una reale proiezione cartografica, l'intero mondo "conosciuto e abitato" viene reso in una striscia di terreno allungata, in cui ai singoli centri riportati non si deve attribuire una precisa collocazione spaziale. La conformazione fisica del Sannio viene riprodotta nel segmento V e si distingue la catena appenninica che attraversa l'intera regione, senza alcuna discontinuità, da cui si staccano due fiumi che sfociano nel mare *Superum*. Si riconosce una viabilità costiera, che riprende il tratturo l'Aquila-Foggia, e il nodo stradale di *Esernie*, che prevede assi viari verso *Saepinum*, *Aufudena* e verso *ad Rotas*. Al pari degli *Itineraria romana* sono risultati molto utili le indicazioni dei cosmografi, in particolare la *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate del VII secolo e la *Geographica* di Guidone del XII secolo, con le distanze tra i vari centri menzionati e l'inserimento di nomi di fiumi e monti lungo un determinato tragitto. Il confronto tra tutte queste fonti ha consentito di avere un quadro abbastanza preciso del sistema viario di età imperiale e tardoantica, soprattutto se raffrontato ai pochi miliari recuperati; molto significativa appare la stretta associazione tra questi tracciati e i centri abitati.

Per quanto riguarda l'area di studio, il tracciato più importante è rappresentato dalla strada *Bovianum-Larinum*, la spina che raccordandosi al percorso *Aesernia-Saepinum*, permetteva di collegare l'area interna con la fascia adriatica e quindi con *Larinum*. Ma vi erano, ovviamente, molti altri percorsi minori che collegavano le zone più interne.

3.4 Larinum. Data la sua posizione a cavallo tra il Sannio e l'Apulia, *Larinum* viene da sempre considerata una città di confine in cui risulta evidente una commistione e una contaminazione di elementi propri di una cultura di stampo apulo/magnogreco con fattori tipicamente italici, il cui prodotto rappresenta, di fatto, l'elemento peculiare di tutta la cultura frentana. Importante nodo stradale già dall'età del Ferro per il controllo e l'utilizzo dei percorsi erbosi per le migrazioni delle greggi che sfruttavano le basse colline costiere, *Larinum* si colloca a circa 400m slm su un pianoro allungato fiancheggiato dal torrente Cigno, a controllo visivo della antistante vallata del Biferno. Già a partire dalla fine del Settecento sono diverse le segnalazioni da parte di eruditi locali di rinvenimenti che interessavano l'area compresa tra Piano San Leonardo e Sant'Anna, in particolare la zona di Torre De Gennaro (Piano della Torre) che sembra concentrare il centro monumentale e politico dell'insediamento.

La città era ben strutturata e organizzata dal punto di vista planimetrico, secondo un modello protourbano già a partire dal IV secolo a.C.; una tale precoce organizzazione interna dell'abitato fu probabilmente frutto degli intensi rapporti con

Roma e con gli ambienti filoellenici, anche se risulta difficile stabilire quando Larino entra nell'orbita romana. Non si può escludere che l'interesse politico ed economico di Roma per il territorio di *Larinum*, che godette sicuramente di una sorta di autonomia all'interno dello "stato" frentano, sia stata non tanto la ragione di una crescita socio-economica che favorì una precoce pianificazione urbana, bensì una conseguenza, ovvero che i Romani abbiano voluto tessere rapporti commerciali e politici con Larino poiché città forse tra le più evolute e floride del territorio. L'area compresa tra il Biferno e il Fortore era conosciuta perché particolarmente produttiva in quanto dotata di favorevoli condizioni per attività agropastorali e mercantili, caratterizzate da produzioni di olio e vino e dall'allevamento e commercio di bestiame. I Frentani, dopo la sconfitta per mano di Q.Aulo Ceretano del 319 a.C., e soprattutto dopo la caduta di *Bovianum* del 305 a.C. furono, insieme ai Pentri e Carricini, solidi alleati di Roma, con una pacificazione che durò parecchi anni. L'esistenza di una zecca a Larino indica l'importanza che il centro frentano rivestì tra il III e il II secolo a.C. quando raggiunse il pieno sviluppo economico e commerciale.

3.5 Extra moenia: le ville, i vici e i centri minori. La maggior parte degli insediamenti extraurbani mostra una precisa collocazione spaziale, in cui l'elemento morfologico gioca un ruolo primario. La distribuzione delle ville produttive era di certo funzionale all'approvvigionamento dei grandi centri, nelle cui vicinanze in effetti si registra una densità capillare degli impianti. Alcuni di essi, soprattutto quelli adiacenti ai municipi, erano abitati dal dominus, o prevedevano una zona residenziale per prolungati soggiorni del proprietario. Dove è stato possibile ricostruirne la distribuzione, vedi *Terventum*, *Larinum* o *Venafrum*, si registra un reticolo degli insediamenti particolarmente denso, ognuno con un proprio *fundus* di pertinenza, separati tra loro da un corso d'acqua o da una strada. A parte le zone con favorevoli fattori orografici, tipo le aree pianeggianti antistanti i centri di *Venafrum*, *Bovianum* e *Larinum*, il resto del territorio prevedeva degli insediamenti extraurbani collocati su pianori posti a mezza costa, generalmente collegati alla viabilità principale o secondaria, ma con un controllo visivo del territorio. Tutte erano associate ad una fonte o sorgente, fondamentale per le attività agricole.

3.6 Tra tarda antichità e alto medioevo. La storia dell'Italia nella tarda antichità è fortemente collegata alle vicende che interessarono le regioni europee a partire dal III secolo d.C., che generarono profonde trasformazioni sociali, culturali e territoriali nell'Impero romano fino a determinarne la fine. L'anarchia militare che fa seguito alla dinastia dei Severi (193-235 d.C.) conduce ad una progressiva militarizzazione dell'impero, e si assiste ad un cinquantennio in cui l'esercito gioca un ruolo determinante nel processo di scelta e acclamazione dei principi. Questi ultimi, tra l'altro, sono quasi tutti di origine pannonico-danubiana, essendo queste regioni le più militarizzate perché maggiormente coinvolte nella difesa dei confini.

Risulta evidente come il baricentro dell'azione politica romana si sposti verso le aree periferiche e il rafforzamento militare comporti un indebolimento consistente delle casse dell'erario con continue richieste di tributi. La politica interna di Roma nel III secolo d.C. conosce un momento di stallo, e l'assenza di mirati interventi rivolti ai settori nevralgici dell'economia genera una situazione di profonda crisi produttiva. Le difficoltà politiche determinarono grosse trasformazioni sociali, con un impoverimento anche culturale, tanto che in molte aree agricole le nuove generazioni di contadini non conoscono la rotazione delle colture; nel corso degli anni si assiste allo spopolamento di intere regioni, in seguito concesse ad alcune popolazioni barbariche che in un primo momento si stabiliscono pacificamente nell'impero come *foederati* secondo l'istituto dello *ius hospitii*. Con Aureliano prima (270-275 d.C.) e Diocleziano poi (284-285 d.C.) vengono ristabiliti i confini territoriali e si assiste ad un periodo di riforme che stravolgono l'intero ordinamento amministrativo. Con l'avvento della tetrarchia l'impero fu diviso in dodici diocesi con la creazione per la penisola italiana della Diocesi Italica, la quale fu ulteriormente suddivisa nel IV secolo d.C. in Annonaria e Suburbicaria, con il Sannio assegnato a quest'ultima e probabilmente sopravvissuto anche dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente. Nel III secolo d.C. lo stretto rapporto città-campagna che ha caratterizzato i due secoli precedenti subisce una forte battuta d'arresto. Nonostante la storiografia moderna abbia riconosciuto un complicato periodo di instabilità politica ed economica, con secessioni e gravi disordini interni, ha di contro fortemente ridimensionato il concetto di "crisi" applicato al concetto ideologico del centro urbano. Nonostante si possa parlare di un periodo di destrutturazione e abbandono delle città da parte dei ceti dirigenti, le città rimasero il fulcro dell'attività politica e amministrativa e in molti casi restano operativi gli impianti extraurbani, seppur con un regime produttivo sicuramente ridotto. Di certo il florido periodo che si registra nelle provincie dell'impero nel IV secolo d.C. con tutta probabilità deve avere avuto origine da favorevoli condizioni nate proprio nel secolo precedente. Nel Sannio molisano le indagini non del tutto esaustive sui contesti rustici extraurbani non consentono di stilare una casistica dettagliata sulla continuità di vita degli impianti produttivi. In molti casi, soprattutto nell'Italia Meridionale, le ville extraurbane acquisirono caratteristiche prevalentemente residenziali, determinate dall'occupazione stabile del proprietario che, abbandonando la vita politica cittadina, si ritira in campagna per curare personalmente gli affari privati. Inoltre, la crisi demografica, che colpì in particolare le regioni interne, provocò un collasso del sistema produttivo e ad una minore richiesta corrispose una ridotta quantità di prodotti, soprattutto alimentari. Già dalla metà del III secolo la politica di Roma si era incentrata essenzialmente sulla difesa militare dei confini dell'Impero, di conseguenza non si poté contare su una rinnovata classe servile a seguito di un'espansione territoriale. L'azienda extraurbana con un sistema di sfruttamento intensivo di stampo capitalistico a vocazione

prettamente agricola va quindi gradualmente assumendo la forma di una piccola impresa a conduzione familiare con una trasformazione dell'impianto o meglio con un adattamento alle mutate condizioni economiche. Nel V-VI secolo le ville extraurbane cessano di esistere come impianti di produzione e spesso vengono abbandonate o riconvertite. In realtà, la distinzione tra la città e la campagna, così marcata in età imperiale, si riduce drasticamente e si assiste ad occupazioni di interi settori urbani utilizzati per la produzione di derrate alimentari.

Nonostante si possa parlare di una ripresa economica e sociale per i centri urbani ed extraurbani dell'area molisana, il IV secolo d.C. rappresenta un periodo di rottura col passato. Il violento terremoto che nel 346 d.C. colpì duramente i centri del Sannio acuì tutte le problematiche politiche e sociali che fino a quel periodo si percepivano, ma che ancora non si manifestavano pienamente. È molto probabile, anche se il dibattito storiografico è ancora aperto, che la Provincia del *Samnium*, menzionata nelle fonti in un provvedimento del 364 d.C., fosse istituita proprio a seguito di questo disastroso evento, e voluta dal governo centrale per fronteggiare e meglio organizzare la ricostruzione successiva al sisma. Sono comunque documentati nei centri molisani una serie di importanti interventi di restauro e nuove edificazioni da parte dei governatori della nuova provincia. Nonostante il processo di rinnovamento generale, molte città non riuscirono più a rialzarsi dai danni del terremoto, con interi settori, soprattutto pubblici, abbandonati e con significative contrazioni urbane. Questo avveniva per motivi spesso indipendenti dalle dinamiche politiche interne alla provincia. Le attestazioni di sostanziali attività di epoca tardoantica e altomedievale si registrano essenzialmente lungo gli assi di grossa percorrenza, in particolare la fascia adriatica e le grosse arterie interne. Sotto l'impero di Valentiniano e Valente (seconda metà del IV secolo d.C.) sono noti interventi di ripristino e manutenzione della viabilità, forse diretti al consolidamento dell'organizzazione fiscale dell'Italia Suburbicaria. Ciò può rappresentare la causa o l'effetto della continuità di vita in epoca altomedievale per quei centri inseriti in un determinato sistema viario e la inevitabile decadenza di altri. Anche se l'edilizia pubblica vede nel IV secolo d.C. un certo fervore, si assiste nel V secolo d.C. ad una fase di irreversibile decadenza. I fattori determinanti sono essenzialmente le attività collegate alla nascita di edifici destinati al culto cristiano, di solito costruiti sui ruderi di grosse strutture in abbandono. L'assenza delle istituzioni in questo delicato momento storico è di fatto sopperita dalla figura del vescovo, che spesso va a colmare il vuoto lasciato dallo stato: dal punto di vista urbanistico, l'episcopio funge peraltro da attrattore del centro urbano. Si assiste, inoltre, in età tardoantica ad un processo di ruralizzazione della città, dinamica che si afferma definitivamente nel VII secolo d.C. e che si associa ad una distribuzione dei siti rurali attorno ad essa. Le principali forme economiche del Sannio in età imperiale, ovvero la pastorizia e l'agricoltura, vengono fortemente ridimensionate e limitate alle aree meglio accessibili. In Apulia già dal III secolo

d.C. si assiste ad una trasformazione dei terreni da pascolativi in sativi, a danno dell'economia del Sannio, che vede ridursi drasticamente la richiesta di bestiame. Nonostante ciò, le fonti indicano ancora che la pratica della transumanza, seppur in maniera ridotta, resta operativa almeno fino al VI secolo d.C., tanto che Procopio menziona i pastori del Sannio anche durante la guerra Greco-Gotica. A *Larinum* le tracce di un parziale abbandono sembrano evidenti già dalla metà del VI secolo; nel centro frentano sono attestati restauri ad alcuni edifici dell'area forense dopo il terremoto del IV secolo, mentre edifici ecclesiastici dovevano essere presenti nel V e nel VI secolo, a giudicare dall'attestazione di due vescovi di questo periodo, forse da leggere nelle strutture dell'aula absidata nei pressi dell'attuale cimitero. Prevedibile l'abbandono dell'anfiteatro già a partire dalla fine del IV secolo, visto che sepolture di VI-VII secolo si impostano su livelli di interro che obliterano le gradinate dell'edificio; è tuttavia possibile ipotizzare un utilizzo delle strutture dell'anfiteatro anche per scopi differenti, forse difensivi, durante gli scontri tra Franchi e Longobardi. Alla fine dell'VIII – inizi IX secolo, infatti, si data il tesoretto di 20 denari rinvenuto nel 1992 presso la porta est dell'anfiteatro, uniche attestazioni di questo tipo di monete carolingie di Ludovico il Pio e Carlo Magno rinvenute nel Molise. In generale, comunque, in quasi tutte le ville romane poste lungo la valle del Biferno, alle strutture antiche si sovrappongono sepolcreti altomedievali.

Nell'Europa centroorientale le agitazioni interne delle popolazioni barbariche generarono forti movimenti migratori che modificarono gli equilibri con il vicino mondo romano, spezzando l'antica unità dell'impero e finendo con il fondare dei veri e propri stati, i cosiddetti regni romano-barbarici. Le continue invasioni registrate dal 166 d.C. alla fine dell'Impero Romano d'Occidente del 476 d.C. hanno un peso non secondario nelle scelte politiche di Roma. La presenza dei cosiddetti barbari all'interno del *limes* imperiale impone nella maggior parte dei casi una pacifica convivenza con i cittadini romani e nelle vecchie province romane si assiste alla costituzione di regni inizialmente dipendenti dall'Impero. In Italia si crearono due regni latino germanici, quello degli Ostrogoti (488-553 d.C.) prima, quello dei Longobardi poi (568-774 d.C.); dalla fine del V secolo le vicende del Sannio molisano sono pertanto strettamente connesse a quelle degli altri distretti in cui fu divisa la penisola, anche se la scarsità di fonti non consente di definire caratteristiche univoche per il territorio in esame. La crisi economica del VI secolo, con la drastica riduzione anche delle semplici forme di agricoltura, deve aver trasformato il Sannio in zone pascolative e boschive, e i toponimi riscontrati nelle fonti monastiche di VIII-IX secolo indicano come fino all'età altomedievale alle pratiche dell'allevamento si siano affiancate anche attività agricole. In questo modo si vede il passaggio delle grandi estensioni fondiari dai nobili romani ai nuovi proprietari longobardi, con utilizzo del territorio destinato all'allevamento equino e principalmente suino.

Nel Sannio il passaggio dei Goti non lasciò grosse tracce, soprattutto dal punto di vista insediativo. La loro presenza è ricordata nelle fonti in merito a razzie dopo il sacco di Roma e ad alcune vicende militari che interessarono anche l'area molisana, ma la provincia del *Samnium* non subì grosse trasformazioni. Alcuni ritrovamenti presso Terravecchia di Sepino suggeriscono un'occupazione bizantina su precedenti strutture di difesa gotiche, forse un riferimento a quanto avvenne in diverse regioni italiane in cui si registra un passaggio di comandanti militari goti allo schieramento dei Bizantini. È nota, inoltre, dalle recenti indagini presso Marinelle Vecchie e Campomarino, una qualche forma di occupazione gotica e bizantina nell'area frentana.

Ben più incisiva fu la presenza longobarda. L'Italia fu divisa in ducati e si deve a nuclei di mercenari longobardi la costituzione del Ducato di Benevento intorno al 571 come entità statale indipendente governata da Zottone e poi da Arechi. Nonostante l'espansione longobarda fosse stata particolarmente lenta, il ducato comprendeva buona parte della provincia *Samnii*, la quale iniziava dal fiume Pescara e racchiudeva, oltre che Benevento, le città di "*Teate, Aufidena, Hisernia et antiquitate consumpta Samnium a qua tota provincia nominator*". Rimase di pertinenza bizantina buona parte della fascia costiera adriatica e soltanto in un secondo momento i possessi longobardi si estesero anche alle coste. Assieme al ducato di Spoleto, il territorio sotto il dominio dei Longobardi nell'Italia centro-meridionale si definisce *Langobardia minor*, e conserva per l'intera durata del regno una notevole stabilità istituzionale. Dal punto di vista insediativo i duchi di Benevento diedero un forte impulso alla creazione di edifici di culto, di solito col duplice scopo di coniugare esigenze religiose e controllo del territorio. Negli ultimi anni del VII secolo si assiste nel regno alla creazione di fondazioni monastiche poste principalmente lungo le zone di frontiera oppure lungo le principali arterie stradali. Il complesso monastico di San Vincenzo al Volturno si pone al margine inferiore della cosiddetta via degli Abruzzi, all'innesto di una via Francesca (trasposizione di Francigena) che doveva arrivare direttamente nella zona di Capua; ugualmente l'abbazia di Montecassino si pone lungo la via Latina e alle spalle della frontiera del Liri. Le principali città del Sannio restarono in vita, anche se, a giudicare dall'assenza di documentazione, sembrano prive non solo dei poteri amministrativi di un tempo, ma soprattutto dei vescovi, che ritornano, a giudicare dalla documentazione scritta, solo nel X secolo.

Con la sconfitta dei Longobardi per opera dei Franchi nel 774 lo scenario politico europeo cambia notevolmente. Con l'assunzione del titolo di *Rex Francorum et Langobardorum*, Carlo Magno incluse la *Langobardia minor* nella sua sfera d'influenza e il territorio molisano, ancora appartenente al Ducato di Benevento, anche se come stato tributario, si trovò al confine con quello che qualche anno più tardi divenne l'Impero Carolingio. In questo modo l'insediamento di San Vin-

cenzo al Volturno, così come Montecassino, si trova a giocare un ruolo di “terra di confine”, su cui risulta comunque molto evidente l’influenza carolingia. Dal punto di vista territoriale la situazione rimase pressochè immutata: il ducato era diviso in *gastaldati* o *civitates*, ovvero circoscrizioni amministrative gestite da un funzionario della corte regia che operava in ambito giudiziario, civile e militare. Si conosce un gastaldato che comprendeva i territori di Boiano, Isernia e Sepino, ed è attestato un gastaldato *Bifernensi*, che si tende ad associare a *Fagifulae*, oltre a una serie di circoscrizioni minori riscontrabili dal *Chronicon Sanctae Sophiae*, a cui fanno capo i gualdi, ovvero estensioni di terre pubbliche a sfruttamento essenzialmente silvopastorale.

Dal punto di vista amministrativo, la conformazione territoriale molisana mutò drasticamente a partire dalla metà del IX secolo. Dopo un decennio di guerra civile, nell’851, il re bizantino Ludovico II sancì la divisione del principato, con la nascita del Principato di Salerno; a Benevento rimase l’intero Sannio e la Puglia a nord di Taranto. In questo momento di caos molti dei gastaldi e dei conti approfittarono per dichiararsi indipendenti da entrambe le signorie, favorendo la nascita di diverse contee e marchesati e andando a costituire un primo passo verso il feudalesimo. La critica situazione fu aggravata dalle invasioni dei Saraceni, che in un primo momento furono chiamati in Italia come mercenari dal principe di Benevento Radelchi e poi da Siconolfo durante la guerra civile. Le invasioni dei Saraceni a cui si aggiungono quelle degli Ungari e Normanni, e soprattutto la conseguente instabilità politica, determina a partire dal X secolo il fenomeno dell’incastellamento, conosciuto in buona parte dell’Europa e che, di fatto, definisce la conformazione territoriale dell’attuale Molise. A sostituzione della *curtis* altomedievale si vanno a creare dei veri e propri villaggi posti in posizione di altura, inizialmente dotati di strutture lignee e di una primitiva organizzazione difensiva con fossati, poi trasformati nel XII secolo in un sistema più complesso con il castello posto in posizione centrale. All’inizio dell’XI secolo si segnala un rapido declino di Benevento sia per la frammentazione territoriale a seguito delle spartizioni ereditarie del principato, ma soprattutto per l’arrivo dei Normanni in Italia meridionale che determinò la sudditanza di Benevento allo Stato Pontificio.

3.7 Il Medioevo. La nascita della contea di Molise ha le sue radici nel momento di frammentazione del Principato di Benevento e nella criticità della politica interna del regno longobardo che favorirono l’emergere di un’aristocrazia locale che acquisì sempre maggiori poteri, forte dell’appoggio dei vassalli che non si sentivano protetti e garantiti dal governo centrale. Pertanto, la vecchia forma di organizzazione del territorio in distretti dipendenti direttamente dall’autorità centrale andò in crisi, e l’assetto politico andò frantumandosi in diversi piccoli centri di potere, generalmente in continuo attrito fra loro. In questo modo il gastaldato fu trasformato in contea, con a capo il *comes*. Nella seconda metà del X secolo il Principato di

Benevento fu suddiviso in trentaquattro contee, alcune delle quali in area molisana, ovvero le contee di Venafro, Isernia, Trivento, Boiano, Larino, e la terra *Burrellensis* (area di Pietrabbondante), alle quali si associa quella di Loritello che si estendeva fino al fiume Fortore.

Nel corso dell'XI secolo ebbe un ruolo decisivo nello scenario geopolitico dell'Italia meridionale la formazione del Regno Normanno, soprattutto per la nascita di quelle dinamiche insediative che portarono alla definizione dei moderni confini regionali. La presenza normanna in Italia, dapprima sporadica, con gruppi isolati di mercenari ingaggiati per difendere le zone costiere dalle incursioni saracene, o al fianco di isolate ribellioni antibizantine in Puglia, si va così consolidando. L'inserimento della Contea di Puglia nell'orbita normanna è stato il primo vero passo verso l'acquisizione di tutta l'Italia meridionale, culminante con Ruggero II d'Altavilla. Nella metà dell'XI secolo la fascia costiera molisana rientrava nei limiti territoriali della neonata Contea di Puglia, mentre l'interno era ancora sotto la giurisdizione di Capua e solo un secolo più tardi si attua la completa assimilazione del Molise all'interno del Regno normanno. In realtà il termine Molise, utilizzato finora per definire uno specifico ambito territoriale, compare solo nel 1142 con l'istituzione della Contea di Molise, avvenuta a seguito della riorganizzazione della struttura feudale del Regno di Sicilia da parte di Ruggero II. I limiti topografici di tale contea riprendono quelli della precedente Contea di Boiano e il nome deriva dal conte Ugo II *de Moulins e de Molisio*, già conte di Boiano. La contea viene affidata a personaggi di questa famiglia dalla metà del XI secolo; il *Comitatus Molisii*, annesso al *Ducatus Apuliae*, ricalcava i confini della Contea di Boiano al momento della sua massima espansione. La fascia costiera molisana era invece afferente alla Contea di Loritello, il cui primo conte fu Roberto d'Altavilla nel 1061. Egli intraprese una serie di azioni militari per espandere il proprio territorio giungendo a controllare un'ampia area compresa tra il Tronto e l'Ofanto. La Contea di Loritello, il cui titolo è noto fino al 1220, acquisisce così un certo potere politico, soprattutto durante il regno di Guglielmo il buono (1166-1189), tanto da risultare quasi del tutto autonoma rispetto al potere reale.

4 GLI ANTICHI PERCORSI

Il territorio del cratere si estende dal medio-basso corso del Biferno al Fortore e al torrente Saccione, ed è caratterizzato da un'alta collina a sud, dove c'è prevalenza di colture miste, da media e bassa collina e aree pianeggianti a nord/nord-est, con ampie zone coltivate a cereali ed uliveti. Un altro elemento caratterizzante è la presenza dei percorsi tratturali: il Celano-Foggia, che in prossimità di S.Elia a Pianisi riceve l'innesto del braccio Cortile-Centocelle, e il Sant'Andrea-Biferno che, proveniente da nord/nord-ovest, confluisce sul Celano-Foggia nel suo tratto finale, poco sopra il fiume Fortore. Un altro tratto, l'Ururi-Serracapriola, si diparte dal Sant'Andrea-Biferno poco sopra Ururi per dirigersi verso Serracapriola, dove si unisce al Centurelle-Montesecco e all'Aquila-Foggia, i due tratturi più vicini alla costa. Non dissimile doveva essere nell'antichità il paesaggio agrario, attraversato da una rete di percorsi molto fitta (specialmente nell'area orientale) che si dipartono dalle vie di media e lunga percorrenza che fanno capo tutte a Larino. Oltre ai tratturi suddetti, le strade che si incontrano a Larino e che faranno di questo centro il più importante dell'area sono innanzitutto la grande via di comunicazione, ricordata dalle fonti antiche, che collegava Ancona con Brindisi; questa Via Litoranea era denominata Traiana Frentana fino al Biferno; essa seguiva un percorso costiero grossomodo fino alla foce del Trigno, quindi cominciava a risalire le basse colline fiancheggiando il torrente Sinarca per toccare *Uscosium*, scendeva sulla fondovalle del Biferno per risalire di nuovo sulle colline di Larino dopo aver attraversato il Biferno. Proseguiva poi in territorio dauno con un percorso interno lungo il quale toccava *Teanum Apulum*, per raggiungere *Sipontum* dove riprendeva la linea costiera fino a Brindisi.

Alla ricchezza di percorsi in quest'area corrisponde un'articolazione di insediamenti che nell'antichità vedevano come centro principale la città di Larino, che nacque e si sviluppò grazie alla sua posizione geografica, oltre che per la fertilità del suolo e la buona esposizione del suo territorio. Larino fu incrocio di strade e tale è rimasta per millenni, fin quasi alla soglia dei nostri giorni. Nell'antichità Larino era toccata dalla Via Litoranea e proprio nel luogo che diventerà l'area del foro romano, questa via si incrociava con un'altra strada, quella che partiva da Bojano e con un percorso totalmente di dorsale raggiungeva Larino. Questo percorso, di cui sono stati trovati indizi sia nei miliari che in tracce di basolati, fiancheggiava il tratturo Matese-Cortile e il prolungamento di quest'ultimo, il Cortile-Centocelle, che partiva dal Lucera-Castel di Sangro nei pressi di Campobasso e confluiva sul Celano-Foggia presso la stazione di S.Elia a Pianisi. Da qui la strada proseguiva verso Larino con lo stesso percorso oggi seguito sia dalla linea ferroviaria che dalla statale 87. Dal centro urbano altri percorsi si dipartono verso nord e verso la costa, ed altri ancora verso i territori nord-orientali. Attorno a que-

sto incrocio di strade si verificò, nel corso del tempo, ma sin da epoche molto antiche, un incrocio di culture di varia provenienza.

5 ROTELLO

Situata a poco più di 20km dal mare Adriatico, nel Molise orientale, la città di Rotello e il suo territorio si estendono su una superficie di circa 70 Km², topograficamente distribuiti nelle tavolette IGM F.155 III S.O. (S.Croce di Magliano), F.155 III N.O. (Ururi), F.155 N.E. (Serracapriola), e F.155 III S.E. (Castello di Dragonara). Il comune confina con Montelongo, Montorio dei Frentani, San Martino in Pensilis, Santa Croce di Magliano, Serracapriola (FG), Torremaggiore (FG) e Ururi. Sotto il profilo demografico, i consistenti fenomeni di emigrazione, verificatisi a partire dalla metà del secolo scorso in tutto il territorio regionale, hanno ridotto la popolazione locale di circa il 54%; secondo le ultime stime la popolazione attuale conta 1277 abitanti, con una densità media di circa 18 abitanti/km².

Circondato da una serie di piccole alture, come il Colle Nevera a E (411m slm), Masseria Benevento a NE (395m slm), e Casa Benevento (rudere) a O (441m slm), l'abitato moderno di Rotello sorge su un modesto rilievo che raggiunge i 409m slm nella sua estremità meridionale, in direzione di Colle S.Pietro, e scende fino alla quota di 310m slm, a N. Il suo territorio costituisce una sorta di zona intermedia fra le alture della media valle del Biferno e la pianura costiera dell'Adriatico; dal punto di vista geologico, esso appare caratterizzato da alternanze flyscioidi del bacino molisano (Flysch della Daunia calcareo-marnoso-argilloso), particolarmente ricca di sorgenti, nella sua parte occidentale e dalla presenza di depositi alluvionali recenti (fino a tardoplioceniche) nel settore orientale.

A occidente, un dorso di collina prosegue verso i comuni di Montorio nei Frentani e Montelongo (487m slm): questa propaggine è delimitata a S dal Vallone Riovivo, a N dai valloni Ragnolo e Di Scassa. A NO una pianura alluvionale, percorsa da vari corsi d'acqua che confluiscono nel torrente Saccione, scende verso il mare Adriatico e il Tavoliere pugliese (58m slm). Il territorio del comune di Rotello è delimitato sul lato settentrionale dal torrente Sapestra, ad E dal torrente Mannara e a S dal torrente Tona. Sono inoltre presenti, all'interno dello stesso territorio, corsi d'acqua minori, i cosiddetti valloni e i fossi, rappresentati ad esempio dai valloni Lanziere, della Terra, Fonte Donico e Cannucce. Questa particolare situazione idrologica ha determinato la formazione di vari plateaux intrafluviali, condizionando in modo significativo l'aspetto morfologico del paesaggio attuale.

Lo sfruttamento del territorio vede, nella pianura, una prevalenza di colture cerealicole. I terreni in pendio che caratterizzano il paesaggio intorno al centro urbano di Rotello sono invece per gran parte adibiti alla coltivazione di olive. La particolare qualità del vino della zona era già esaltata dal Tria, nei suoi scritti alla fine del Settecento; attualmente il paese si distingue anche per la buona qualità dell'olio di oliva. Nelle aree collinari a SO prevalgono pascoli e macchie boschive,

come nella zona di Casa Benevento. I continui processi di disboscamento, che hanno interessato questa parte della regione negli ultimi secoli, hanno fortemente alterato l'aspetto del paesaggio naturale, rendendolo molto differente da come doveva risultare in antico: rispetto ad altri comuni molisani, che hanno subito una massiccia distruzione del manto boschivo già a partire dal Seicento e Settecento, il territorio di Rotello è rimasto relativamente intatto fino al periodo moderno, anche grazie alla presenza di numerosi allevamenti di maiali.

Solo nell'Ottocento e nel Novecento il territorio ha subito consistenti e incisivi processi di disboscamento come indica, ad esempio, la sopravvivenza dell'antico toponimo "Bosco" per la località nota come Grande Difesa/Cantalupo, situata nella parte NE del comune e oggi destinata ad uso agricolo. Attualmente poco più del 3% dell'intero territorio comunale è coperto da boschi, per una superficie complessiva di circa 233 ha.

Il nome Rotello appare per la prima volta in un documento storico nella cronaca cassinese dell'XI secolo, in relazione alla figura di Roberto Conte di Lauritello; alle vicende degli stessi Conti di Lauritello o Loritello sono legate le prime notizie e indicazioni storiche del paese. Nel Duecento la contea normanna fu subordinata a Federico II di Svevia, e poco dopo, come informa il Tria, "forse per la morte del suddetto ultimo Roberto restò anche estinto questo celebre Contado, e con ciò ridotto in pezzi...". L'assetto del territorio si mantenne sostanzialmente invariato fino all'inizio dell'Ottocento quando, in seguito all'abolizione del feudalesimo nel 1805 da parte di Napoleone, nel 1811 esso fu annesso al Molise.

5.1 Storia degli studi

I primi significativi riferimenti storici al centro di Rotello risalgono al Settecento e in particolare, come brevemente accennato, all'opera di Mons.G.A.Tria, vescovo di Larino. Lo studio del Tria raccoglie importanti documenti e testimonianze spesso tratte da fonti precedenti che forniscono preziose indicazioni sulla storia più antica di Rotello; oltre a narrare le vicende dei Conti di Loritello, il testo riporta descrizioni, più o meno ampie, sull'aspetto e sulla situazione del territorio: "sta ella situata in una collina, e tiene all'intorno una gran pianura di aria perfettissima, è tutta murata con sue Porte, e l'attacca per mezzogiorno un Borgo, quale tuttavia si va stendendo per le nuove fabbriche, che vi si fanno. Le Fabbriche Civili sono comode, e migliori quelle del Borgo, tenendo il Padron del luogo dentro la Terra il suo Palazzo di fabbriche antiche, quale stimiamo abitazione de' famosi Conti di Loritello, de' quali appresso. Il suo territorio di stende molto, egli è abbondante di acque, assai fertile di grano, orzo e di altre Biade, e vettovaglie. I vini sono ottimi. Né vi mancano buoni frutti".

Particolarmente dettagliate sono le osservazioni sulle strutture ecclesiastiche come, ad esempio, il riferimento alla Chiesa Matrice, di cui si descrivono la pla-

nimetria, l'altare e le reliquie. Vengono inoltre menzionate la chiesa di S.Rocco e di S.Leonardo e ricordati gli otto edifici sacri che, già a suo tempo, risultavano distrutti o in stato di abbandono: la Santissima Annunziata, San Tommaso, Santa Maria Maddalena, S.Pietro, S.Liberata, S.Angelo, S.Nicola, S.Basilio Magno. Degne di interesse sono anche le osservazioni sui casali distrutti (Femmina Morta, poi Caraccioli, Palombara, Ceppito, Ilice).

La storia della ricerca archeologica nell'agro di Rotello ha visto interventi molto limitati. Alla fine del secolo scorso alcuni scavi sistematici sono stati condotti nella località Piano Palazzo, sotto la direzione della Soprintendenza per i beni Archeologici del Molise. Le indagini hanno riportato alla luce alcune tombe di epoca sannitica (frentana), i cui corredi sono stati in parte pubblicati nel catalogo della mostra *Venustas: moda, costume e bellezza nell'antico Sannio* del 2003.

Nel 2008 è stata effettuata una ricognizione del territorio di Rotello, coordinata e diretta da archeologi delle Università di Amsterdam, Leida e Nimega. Obiettivo principale delle ricerche è stato quello di rilevare l'eventuale presenza di siti, in un'area finora esplorata solo parzialmente e ancora poco conosciuta dal punto di vista archeologico, mediante la valutazione del rischio cui è esposto il patrimonio culturale della zona. Relativamente alle segnalazioni di siti di interesse archeologico indicate dal Tria, nel Settecento, e dalle esplorazioni della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Molise, nella zona Piano Palazzo, durante gli ultimi decenni, si è provveduto a verificare la attuale visibilità e la leggibilità dei siti nel territorio. Contestualmente sono stati raccolti, catalogati e studiati i materiali al fine di verificare o determinare ex-novo la cronologia e la funzione dei siti.

All'interno del territorio sono state inoltre individuate tre zone principali destinate ad un intervento mirato, che ha visto la copertura totale con ricognizioni sistematiche. Una prima zona è stata definita intorno al nucleo urbano di Rotello; la seconda, in località Piano Palazzo, a sudest del territorio comunale; l'ultima, nell'area detta Gran Difesa, situata a nordest. Tutte le informazioni raccolte sono state inserite in un database e correlate ad una piattaforma GIS (ArcGis), che ha permesso di integrare i dati archeologici, geografici, topografici e orografici. Il GIS è stato usato anche come strumento analitico per produrre mappe di densità dei materiali archeologici in relazione ai vari fattori di visibilità individuati che, in tal modo, contribuiscono a determinare il livello di rischio archeologico della zona. Questi studi evidenziano chiaramente la ricca storia e archeologia dell'agro di Rotello, che fino a pochi decenni fa era in gran parte sconosciuta.

6 MONTELONGO

Il territorio di Montelongo ricade topograficamente nelle tavolette I.G.M. in scala 1: 25.000: F.154 II S.E. (Casacalenda), G.154 II N.E. (Larino), F.155 III S.O. (S.Croce di Magliano), F.155 III N.O. (Ururi). Esso confina a W e a N con Montorio nei Frentani, ad E con Rotello, a S con Bonefro e Santa Croce di Magliano.

Le ricognizioni di superficie hanno interessato i territori subito ad E e a W dell'abitato, mentre diversi insediamenti sono stati individuati grazie alle segnalazioni di abitanti di Montelongo e Santa Croce di Magliano. Le unità topografiche individuate sono 21, la maggior parte delle quali localizzate nei terreni ad E dell'abitato degradanti verso il Vallone Riovivo ed il Torrente Tona, nelle località Aia Pagliai, Piano delle Poste, Bosco Difesa.

La frequentazione più antica del territorio riguarda l'area di Bosco Difesa dove, insieme ai materiali appartenenti ad insediamenti sannitici e romani, è stata riscontrata la presenza di frammenti riferibili ad olle di impasto, con superfici steccate e lucidate e di un frammento di lama in selce, di colore arancione, databili probabilmente alla tarda Età del Bronzo. Le restanti unità topografiche individuano per la maggior parte insediamenti d'epoca sannitica e romana. Alcuni di essi, sorti nel corso dell'Età sannitica, mostrano continuità di vita anche in epoca romana, altri invece restituiscono unicamente materiali d'epoca imperiale. Per ciò che concerne l'epoca romana, le aree di frammenti fittili individuate sembrano non attribuibili a ricche *villae* produttive, bensì a fattorie di medie dimensioni, nella maggior parte dei casi più estese rispetto agli insediamenti rurali dell'epoca precedente. Uno degli insediamenti d'epoca sannitica più interessanti, la cui frequentazione va dal IV-III secolo a.C. sino al I secolo a.C. è quella in località Concialetto a N di Montelongo, dove è presente un'area di frammenti fittili (v. punto n.13) e alcuni oggetti diagnostici. Si è ipotizzata la presenza di una struttura dotata di pavimentazione in mattoncini di forma quadrata legati con malta, molti dei quali sono affiorati in superficie in seguito alle arature. Inoltre, nei pressi del sito era presente una necropoli e sono stati identificati alcuni frammenti ceramici che indicano una frequentazione più antica dell'area.

La necropoli di Piano delle Poste (punto n.15) ha restituito, oltre a frammenti fittili e ceramica, una didracma in argento di *Neapolis* e un *denario* romano-repubblicano. Hanno restituito numerosi materiali antichi le due fattorie in località Bosco Difesa (punto n.18) e Quarti Padule (punto n.20). La grande quantità di materiali affioranti e la loro scarsa usura, insieme alla presenza di lacerti di strutture in laterizi, dimostra che le arature profonde hanno solo recentemente intaccato parte dell'edificio, riportando in superficie anche alcuni lacerti di cocciopesto. Altre fattorie di una certa importanza, attive in epoca imperiale, sono state rilevate in località Fontanelle e Brecciara (punto n.19) e sono caratterizzate dalla pre-

senza di laterizi, frammenti di *dolia*, ceramica comune, nonché di un sesterzio, probabilmente di Gordiano.

Dalla località Piano Saccione (punto n.21) provengono due iscrizioni in calcare, una delle quali databile al Medioevo e riferibile al Convento di Santa Maria delle Rose, chiamata anche Santa Maria di Saccione.

7 SITI ARCHEOLOGICI NOTI

1. AZIENDA AVICOLA PIRRO, materiali sporadici di superficie. Il sito, a destinazione agraria, è caratterizzato dalla presenza costante di tegole, anfore, ceramica comune e a vernice nera oltre a sigillata italia. I materiali sembrano indicare la presenza di un sito rurale databile dal periodo sannitico al I secolo d.C.; si tratta quindi di un sito pluristratificato: età sannitica, età tardo repubblicana, età imperiale.
2. AZIENDA AVICOLA PIRRO, sito caratterizzato dalla presenza costante di tegole, anfore, ceramica comune, sigillata italia. I materiali sembrano indicare la presenza di un sito rurale databile dal periodo sannitico al I secolo d.C.; si tratta quindi di un sito pluristratificato: età sannitica, età tardo repubblicana, età imperiale.
3. POZZO T.MANARA N.7, materiali di superficie. Il sito è caratterizzato dalla presenza costante di tegole, ceramica comune, anfore e sigillata italia. Ad una prima analisi i materiali sembrano indicare la presenza di un sito rurale frentano. Tutta la zona della Difesa Grande, specialmente accanto alla strada provinciale 78, è caratterizzata da numerosi affioramenti di materiale archeologico, il che potrebbe indicare che si tratti di un complesso concatenato molto esteso. Età protosannitica; età sannitica.
4. POZZO T.MANARA N.7: sito caratterizzato dalla presenza costante di tegole, ceramica comune, a vernice nera e sigillata italia e africana. Si ipotizza un grande insediamento rurale di periodo romano e tardo repubblicano-imperiale.
5. DIFESA GRANDE. A 350m a N dal Pozzo T.Manara no.3, nel campo a S della SP78, in un'area di circa 20m x 20m, si è rilevata la presenza di tegole, ceramica comune e ceramica a vernice nera. La cronologia si attesta tra età tardo repubblicana e imperiale.
6. RADICATO. Materiali sporadici in un'area di circa 50 x 50m con presenza di tegole, ceramica di impasto, ceramica comune, acroma, e poca ceramica a vernice nera; notevole la presenza di ceramica di epoca medievale. I materiali appaiono molto rosi. Il sito è pluristratificato, presentando materiale di età del bronzo, età sannitica; età medievale.
7. RADICATO. Materiali sporadici in un'area di circa 20 x 20m con presenza di tegole, ceramica comune, anfore, ceramica a vernice nera, sigillata italia e africana. Il sito è pluristratificato, presentando materiale di età sannitica, età tardo repubblicana ed età imperiale.
8. RADICATO. Materiali sporadici con presenza di tegole, ceramica comune, ceramica acroma, due frammenti di terrecotte, probabilmente architettoniche. Il sito è pluristratificato, presentando materiale di età sannitica ed età tardo repubblicana.

9. **RADICATO.** Materiali sporadici in un'area di 35 x 60m, con presenza di tegole, ceramica comune, ceramica acroma, un frammento di ceramica a vernice nera. Il sito è pluristratificato, presentando materiale di età sannitica, età tardo repubblicana, età medievale.
10. **INFORZI.** 200m a N dallo svincolo di S.Croce di Magliano, al lato meridionale della strada che porta da Rotello alla Masseria Savino è stato individuato un sito caratterizzato dalla presenza di tegole, ceramica comune e acroma. Si tratta di un sito pluristratificato di età romana e medievale.
11. **COLLE SAN PIETRO,** area di culto (chiesa?) nota da dati d'archivio. Secondo il proprietario, durante la costruzione della casa furono trovate antiche vestigia e, considerato il toponimo, è possibile che si tratti della Chiesa di San Pietro, di età medievale.
12. **COLLE CARACCIOLO.** Sito che si sviluppa in un'area di circa 100m x 175m, caratterizzato dalla presenza di alcuni ruderi e da abbondante materiale ceramico. Il complesso archeologico è interpretabile come un piccolo agglomerato di casa, forse da identificare col Casale Caracciolo (anche noto come Femmina Morta), menzionato dal Tria. Il sito è pluristratificato, di età medievale e postmedievale.
13. **CONCIALETTO.** In località Concialetto, subito a N di Montelongo, è presente un'area di frammenti fittili estesa per circa 40 x 40m, formata da tegole e coppi, mattoncini pavimentali, frammenti di ceramica comune, frammenti di coppe, patere e unguentari a vernice nera e di sigillata italica. Da quest'area provengono inoltre un balsamario in vetro, un bronzo di Luceria di III secolo a.C., due vittoriati in argento di II-I secolo a.C. e una zappetta in ferro. Il proprietario del terreno riferisce di aver scavato in passato una tomba con corredo, costituito da diversi "vasi" non meglio specificati. L'area doveva ospitare certamente una modesta fattoria con relativa necropoli, frequentata tra il III e il I secolo a.C. Sono stati, inoltre, rinvenuti alcuni frammenti di ceramica proto-storica in impasto che evidenziano una frequentazione più antica del sito, definito di età sannitica.
14. **PIANO DELLE POSTE.** Dispersione di fittili a bassa concentrazione estesa per circa 40 x 40m, costituita da tegole, coppi, ceramica comune, frammenti di *dolia*. I resti sembrano riferirsi ad un modesto insediamento rurale di difficile datazione.
15. **PIANO DELLE POSTE.** Area di frammenti fittili di 20x20m, caratterizzata dalla presenza di tegole, ceramica comune e diversi frammenti di ceramica a vernice nera. Gli abitanti del luogo riferiscono del rinvenimento di alcune monete, tra cui una didracma in argento di *Neapolis* e un *denario* romano-repubblicano. Nonostante la scarsità di resti individuati, è molto probabile che l'area conservi un modesto sepolcreto distrutto dalle arature, utilizzato forse

tra il IV e il II secolo a.C. dagli abitanti delle diverse fattorie presenti in zona.
Cronologia: età sannitica.

16. BOSCO DIFESA. Modesta area di frammenti fittili con estensione di 10x10m, costituita da tegole, coppi e ceramica comune. Si rinvencono inoltre alcuni frammenti di ceramica a vernice nera e due pesi da telaio in terracotta di forma tronco-piramidale, uno dei quali colorato di bianco con bollo. Sito pluristratificato: età del bronzo, età sannitica.
17. BOSCO DIFESA. Vasta area di frammenti fittili, tegole coppi, frammenti di *dolia*, ceramica comune, ceramica a vernice nera, sigillata italica e africana. Il proprietario del terreno ha inoltre rinvenuto una moneta in bronzo della zecca di *Larinum*. L'area sembra essere stata interessata dalla presenza di una fattoria di grandi dimensioni, in attività tra il III secolo a.C. e la media età imperiale. Una frequentazione più antica del sito è testimoniata dalla presenza di alcuni frammenti di olle in impasto con superfici steccate e lucidate, databili probabilmente alla tarda età del bronzo. Sito pluristratificato: età del bronzo, età sannitica, età romana.
18. BOSCO DIFESA. Vasta area di fittili con un'estensione di circa 40 x 40m, formata da tegole e coppi, frammenti di *dolia*, di anfore, di ceramica comune, di sigillata italica e africana tra cui si riconosce un frammento di scodella Hayes 50B. La gran quantità di materiali affioranti e la loro scarsa usura dimostrano che le arature profonde hanno solo recentemente intaccato le sottostanti strutture, riportando in superficie anche alcuni lacerti in cocciopesto. Dal terreno è stato possibile recuperare una lucerna dipinta in rosso, un contrappeso in pietra calcarea con ganci in piombo e ferro e una statuetta in bronzo raffigurante Mercurio, databile ad età imperiale.
19. BOSCO DIFESA. In località Brecciara, a circa 80m a S di Masseria Macchiagodena, è stata localizzata un'area di dispersione di frammenti fittili (circa 50x50m) composta da frammenti di tegole, coppi, *dolia*, ceramica comune, frammenti di sigillata africana. È stata raccolta, inoltre, una moneta romana in bronzo; la dispersione sembra indiziare la presenza di una fattoria in attività durante la media età imperiale.
20. QUARTI PADULE. A circa 350 m ad W dal Vallone Riovivo è presente un'area di frammenti fittili estesa per 60x60m nei terreni che digradano verso il suddetto Vallone. Sono presenti tegole, coppi, frammenti di *dolia*, macine in trachite, ceramica comune e numerosi frammenti di sigillata africana, tra cui se ne riconoscono diversi appartenenti a scodelle attribuibili alle forme Hayes. Da questa stessa area provengono inoltre un peso in piombo, probabilmente di stadera ed una fibula in bronzo. L'insediamento individuato può essere identificato come una fattoria di notevoli dimensioni in vita tra il IV –III secolo a.C. e il VI secolo d.C.

21. PIANO SACCIONE. In un'area pianeggiante a circa 250m a S di Masseria Bizzarri, è visibile un'area di frammenti fittili estesa per circa 40x40m con presenza di tegole, coppi, pietrame, frammenti di *dolia*, ceramica comune, ceramica a vernice nera, tra cui si riconosce una coppa, sigillata africana e un vaso a listello. Nei pressi dell'insediamento è stata rivenuta un'iscrizione latina (*D.M.S. Mauro qui vixit annis XX primitiva amico qum quo vixit annis IIII B.M.F.*). Il sito in buona parte distrutto dagli sbancamenti per la realizzazione di una vicina strada, può essere interpretato come una grande fattoria utilizzata tra la media età imperiale e il VI secolo, con tracce di frequentazione già nel corso dell'età tardo repubblicana. Sito pluristratificato: età romana, età medievale.
22. ROTELLO, centro storico. Castello che si presenta come un edificio dai caratteri del palazzo nobiliare che si è sviluppato accorpando parti diverse. Elementi strutturalmente diversi, che pur a fatica sopravvivono, potrebbero essere riferiti ad un edificio più antico, forse, di impianto normanno.
23. ROTELLO. In loc. Bosco San Basilio dovrebbe essere stata intaccata, in seguito a lavori agricoli, un'area sacra di 3 kmq, con tombe con struttura in laterizi disposte a raggiera o con orientamento E-W.

8 CARTOGRAFIA STORICA

La documentazione cartografica è stata tratta sostanzialmente dall'Archivio di Stato di Campobasso, disponibile digitalmente all'indirizzo: <https://www.archiviodigitale.icar.beniculturali.it/it/185/ricerca/detail/533829>

Da quanto si è potuto evincere dai documenti a disposizione, le aree erano anche storicamente occupate da terreni agricoli e pascolivi. Si nota solo saltuariamente la presenza di qualche masseria e di qualche pozzo isolato. Le aree prese in esame lambiscono i territori di nostro interesse, non coincidendo con gli stessi.

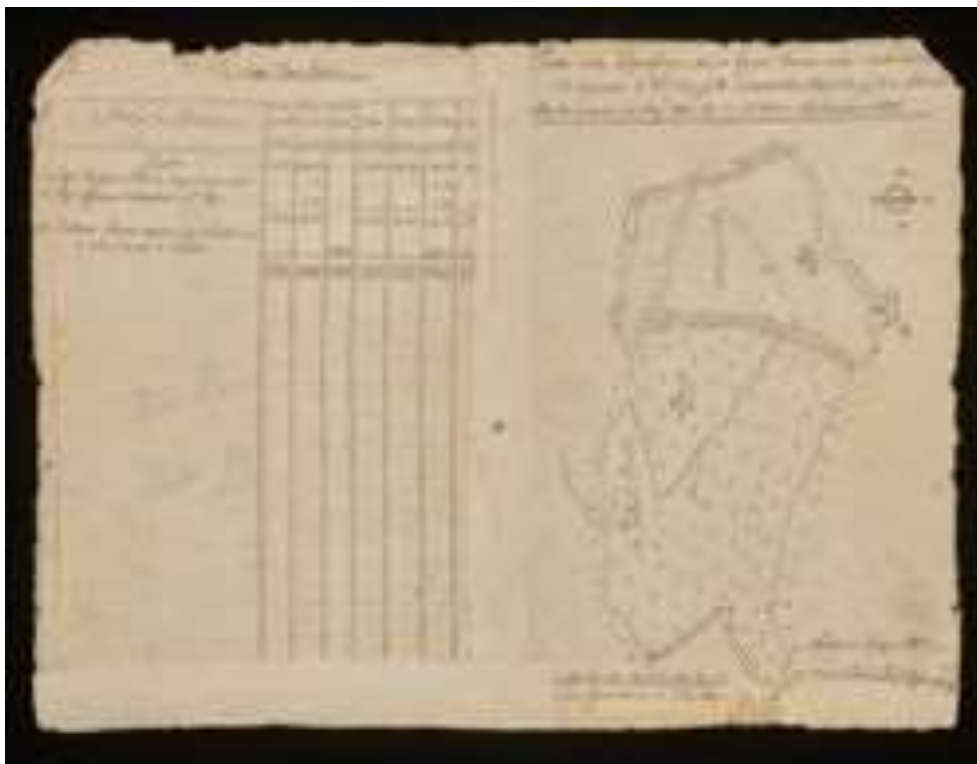


Fig.1

Atti demaniali Rotello, fascicolo 3

Tipologia: Tracciati specifici Cartografia

Denominazione (dell'unità descritta): Titolo attribuito Rotello

Estremi cronologici: Estremo cronologico testuale 18/06/1812

Descrizione fisica: Integrazione alla descrizione 1 pianta topografica : cartacea ;
cm. 20 x 29

Descrizione / Abstract / Regesto: Pianta del territorio denominato Difesa Grande

Antroponimi: Arena, Saverio

VERIFICA PREVENTIVA
DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO



Fig.2

Atti demaniali Rotello, fascicolo 3

Tipologia: Tracciati specifici Cartografia

Denominazione (dell'unità descritta): Titolo attribuito Rotello

Estremi cronologici: Estremo cronologico testuale 18/06/1812

Descrizione fisica: Integrazione alla descrizione 1 pianta topografica : cartacea ;
cm. 20 x 29

VERIFICA PREVENTIVA
DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

Descrizione / Abstract / Regesto: Pianta del territorio denominato Difesa Nuova

Antroponimi: Arena, Saverio

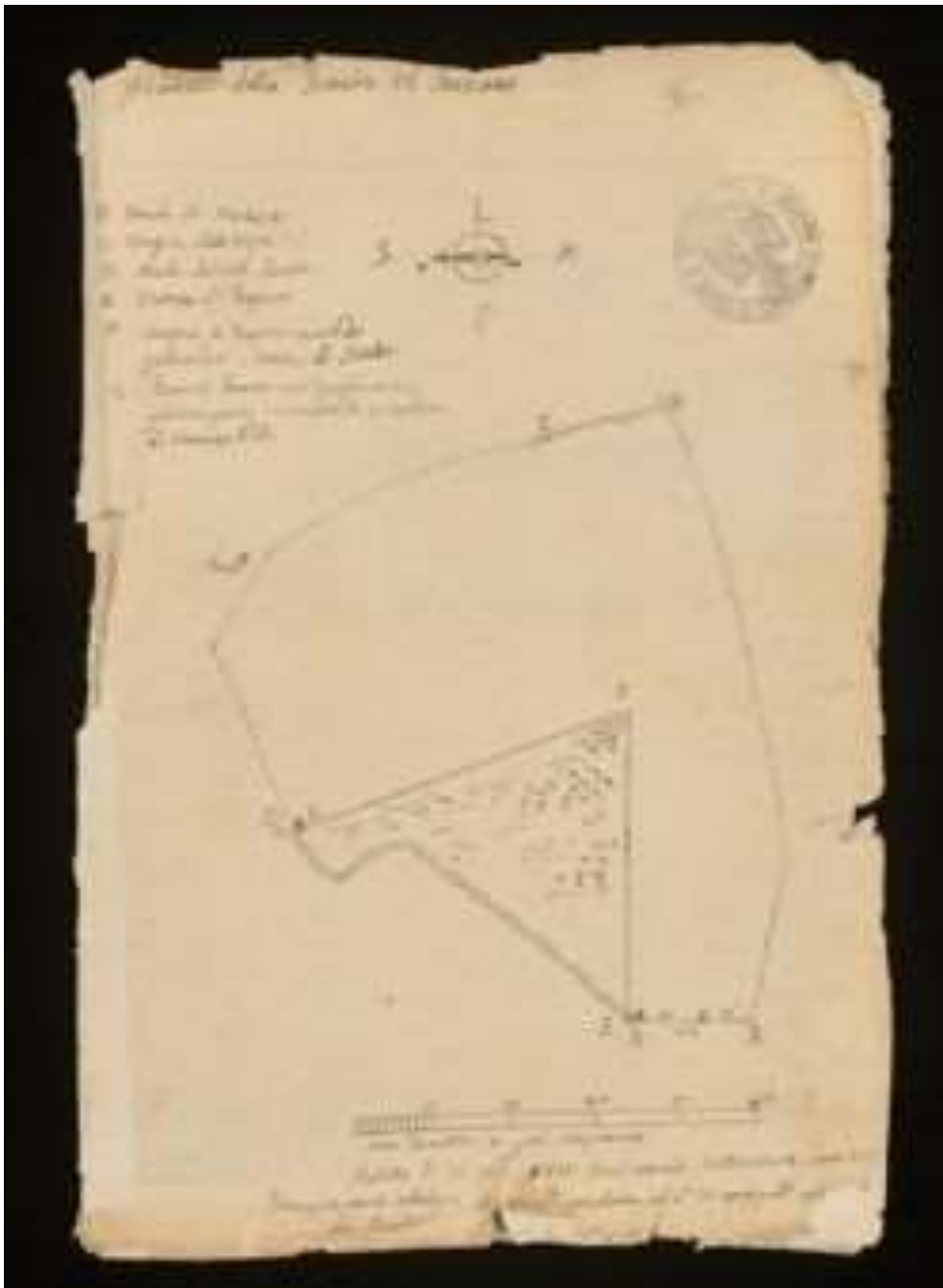


Fig.3

Atti demaniali Rotello, fascicolo 3

Tipologia: Tracciati specifici Cartografia

VERIFICA PREVENTIVA
DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

Denominazione (dell'unità descritta): Titolo attribuito Rotello

Estremi cronologici: Estremo cronologico testuale 10/09/1814

Descrizione fisica: Integrazione alla descrizione 1 pianta topografica : cartacea ;
cm. 20 x 29

Descrizione / Abstract / Regesto: Pianta della Tenuta di Frascaro

Antroponimi: D'Aulisa, Francescantonio

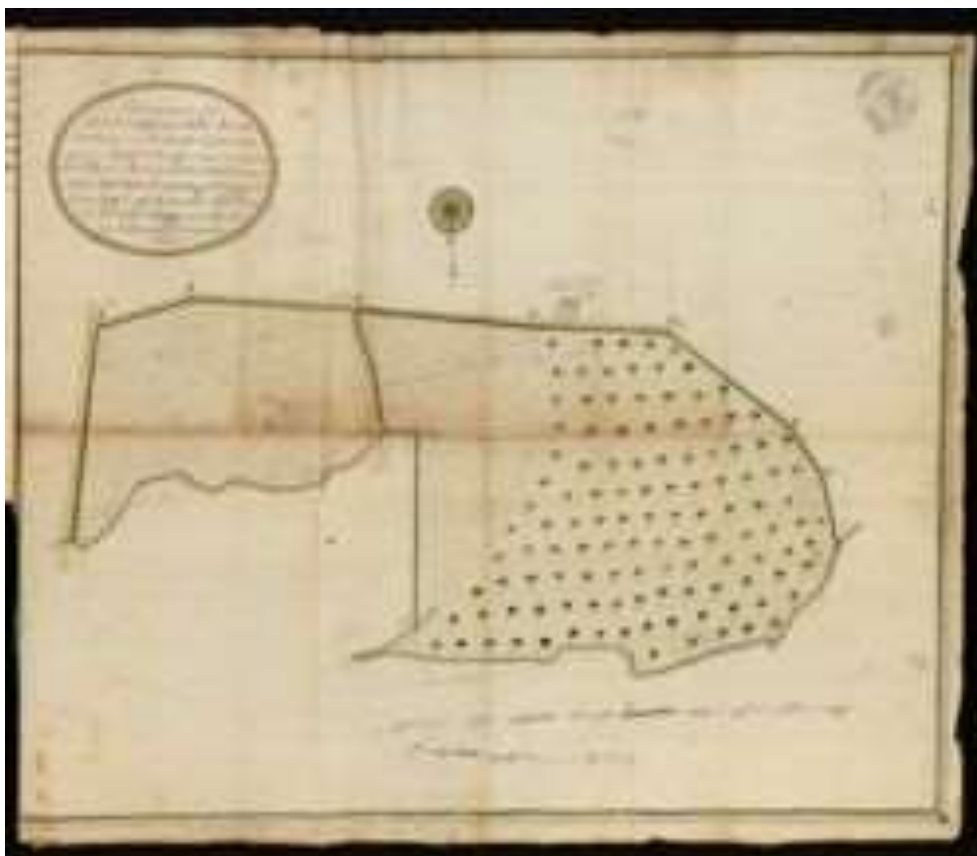


Fig.4

Atti demaniali Rotello, fascicolo 3

Tipologia: Tracciati specifici Cartografia

Denominazione (dell'unità descritta): Titolo attribuito Rotello

Estremi cronologici: Estremo cronologico testuale 24/10/1892

Descrizione fisica: Integrazione alla descrizione 1 pianta topografica : cartacea ;
cm. 56 x 47

Descrizione / Abstract / Regesto: Pianta geometrica della tenuta Difesa Nuova

Antroponimi: Vallillo, V.

VERIFICA PREVENTIVA
DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO



Fig. 5

Atti demaniali Rotello, fascicolo 3

Tipologia: Tracciati specifici Cartografia

Denominazione (dell'unità descritta): Titolo attribuito Rotello

Estremi cronologici: Estremo cronologico testuale 24/10/1892

Descrizione fisica: Integrazione alla descrizione 1 pianta topografica : cartacea ;
cm. 56 x 47

Descrizione / Abstract / Regesto: Pianta geometrica della tenuta Difesa Nuova

Antroponimi: Vallillo, V.

VERIFICA PREVENTIVA
DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO



Fig.6

Atti demaniali Rotello, fascicolo 6

Tipologia: Tracciati specifici Cartografia

Denominazione (dell'unità descritta): Titolo attribuito Rotello

Estremi cronologici: Estremo cronologico testuale 22/05/1858

Descrizione fisica: Integrazione alla descrizione 1 pianta topografica : cartacea ;
cm. 31 x 39

Descrizione / Abstract / Regesto: Pianta del territorio demaniale denominato Di-
fesa grande

VERIFICA PREVENTIVA
DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

Antroponimi: Arena, Saverio



Fig.7

Atti demaniali Rotello, fascicolo 17

Tipologia: Tracciati specifici Cartografia

Denominazione (dell'unità descritta): Titolo attribuito Rotello

Estremi cronologici: Estremo cronologico testuale 1934

Descrizione fisica: Integrazione alla descrizione 1 pianta topografica : cartacea ;
cm. 42 x 31

Descrizione / Abstract / Regesto: Pianta della territorio demaniale denominato Di-
fesa Grande

Antroponimi: Schiano, Rodolfo

VERIFICA PREVENTIVA
DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO



Fig.8

Atti demaniali Rotello, fascicolo 17

Tipologia: Tracciati specifici Cartografia

Denominazione (dell'unità descritta): Titolo attribuito Rotello

Estremi cronologici: Estremo cronologico testuale 1934

Descrizione fisica: Integrazione alla descrizione 1 pianta topografica : cartacea ;
cm. 24 x 31

Descrizione / Abstract / Regesto: Planimetria della Difesa boscosa Frascaro

Antroponimi: Schiano, Rodolfo

9 FOTINTERPRETAZIONE

Come da prassi, l'analisi delle fotografie aeree storiche delle aree oggetto di intervento è stata condotta al duplice scopo di:

- individuare l'eventuale presenza di anomalie riconducibili a resti archeologici ed evidenze paleoambientali sepolte;
- reperire informazioni sulle trasformazioni che in epoca moderna possono aver interessato il territorio (assetto e uso del suolo) incidendo sullo stato di conservazione e sulla visibilità del record archeologico.

Dato che sono diversi i fattori che incidono sulla visibilità delle anomalie archeologiche (trasformazioni territoriali, caratteri geomorfologici, ma anche e soprattutto sfavorevoli condizioni di luce, umidità, crescita vegetazionale, ecc. al momento delle riprese fotografiche), negli studi tesi a individuare tracce del passato si fa generalmente ricorso all'analisi multitemporale di immagini aeree. L'analisi multitemporale consiste nell'esame di fotogrammi della medesima area scattati in diverse annate, nel tentativo di aumentare la possibilità di riconoscere evidenze di interesse ai fini della valutazione del potenziale archeologico dell'area.

Per questo lavoro le immagini aeree sono state recuperate all'Istituto Geografico Militare (IGM) di Firenze (richiesta n.6640-22-02).

Nello specifico sono stati selezionati i seguenti fotogrammi in B/N che garantivano la totale copertura dell'area oggetto di intervento in tre diverse annate:

IGM 1954, formato 23X23, quota volo 6000

- str. 124, ftg. 4302
- str. 125, ftg. 4342
- str. 126, ftg. 4409

IGM 1975, formato 23X23, quota volo 2500

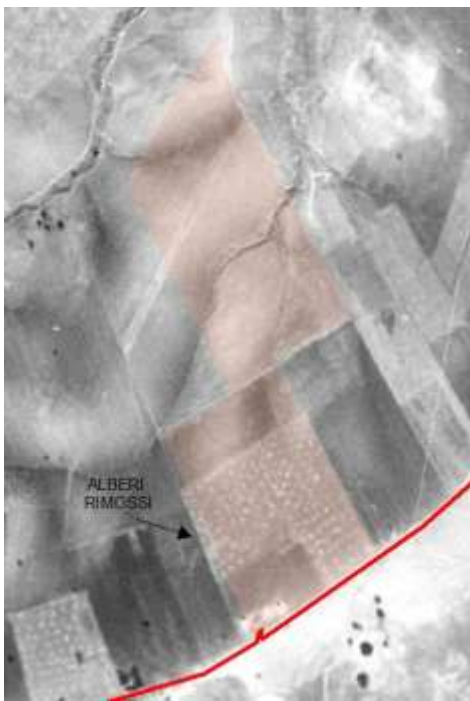
- str. II, ftg. 434, 436, 438 e 440

IGM 1991, formato 23X23, quota volo 6040

- str. 70, ftg. 25 e 26

Le immagini, acquisite in formato digitale a una risoluzione di 800 dpi, sono state sottoposte a georeferenziazione per essere esaminate in ambiente GIS.

Fig.9 - Foto IGM 1954, Lotto 8. Esempio di superficie interessata dalla rimozione di alberi



Sono state inoltre prese in esame le ortofoto 2006 e 2012, gratuitamente consultabili nel Geoportale Nazionale e utilizzabili in ambiente GIS come servizio WMS.

Dal confronto delle levate delle diverse annate non si rilevano sostanziali alterazioni dell'assetto territoriale. L'unico dato da evidenziare è la progressiva, seppur modesta, riduzione della copertura arborea a favore di un'espansione delle superfici destinate a coltivo e pascolo, dato che conferma quanto riportato nei mutamenti degli assetti morfologici del comune di Rotello. Rispetto alle fotografie più recenti, le immagini più datate prese qui in considerazione (IGM 1954) mostrano, infatti, una maggior presenza di alberi e aree da cui questi ultimi sembrano essere appena stati rimossi (fig. 9).

Lungo il tracciato e nei lotti oggetto di futuro intervento le uniche anomalie discriminate come di possibile interesse archeologico sono state rilevate in corrispondenza del Lotto 5. Qui le foto IGM 1954 rivelano una serie di tracce, ad andamento rettilineo e subcircolare, che potrebbero indiziare l'esistenza di strutture sepolte (fig. 10).

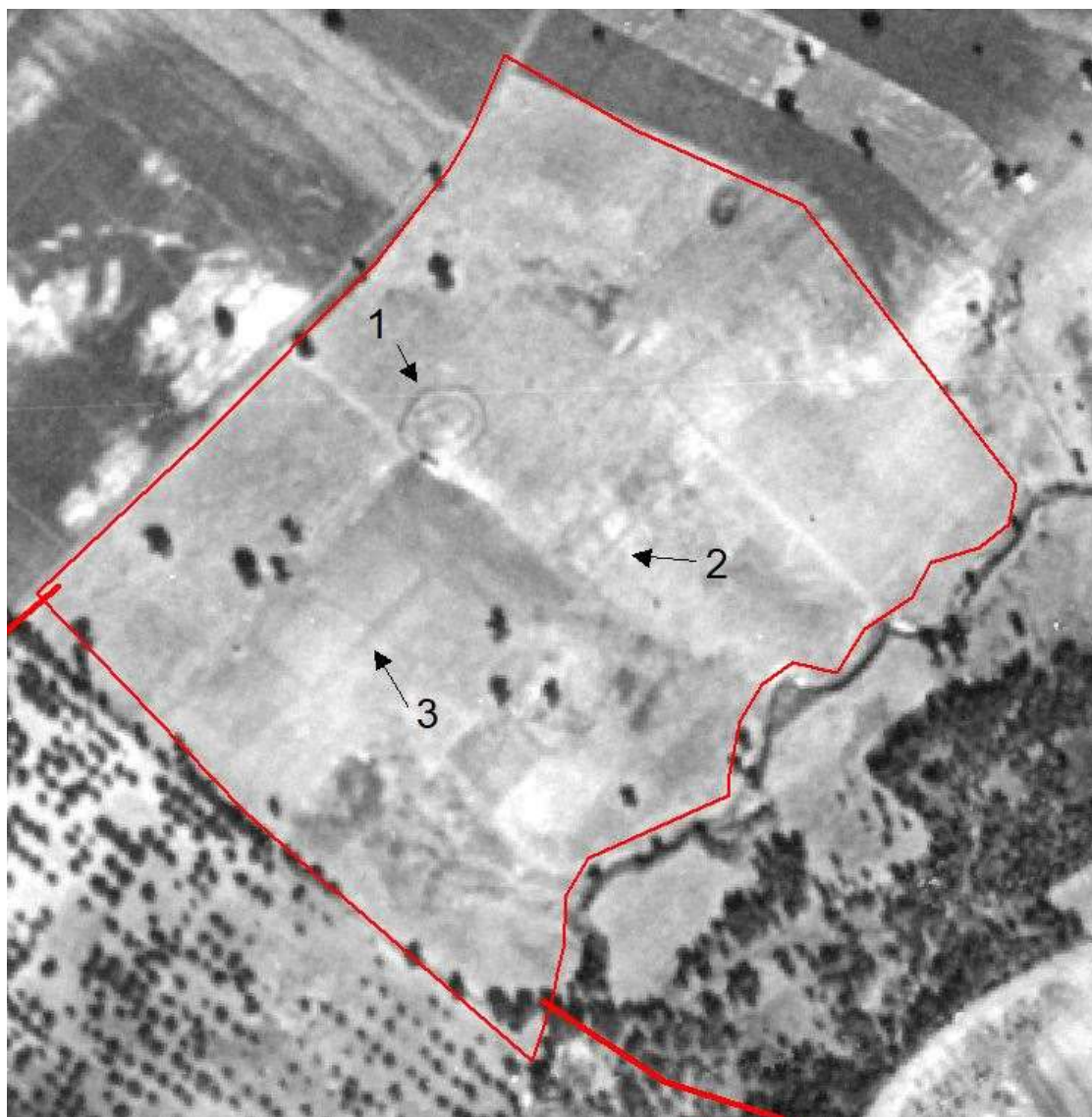


Fig.10 - Foto IGM 1954, Lotto 5. Tracce di possibili strutture di interesse archeologico (nn. 1-3)

Nel complesso si segnala che le marcate anomalie imputabili alle caratteristiche pedologiche dei terreni complicano notevolmente l'individuazione delle evidenze archeologiche. Infatti, anche nel caso di aree che presentano rinvenimenti conclamati, come ad esempio il sito d'epoca romana a SW del Lotto 4 (n. 19) o quello d'età medievale-rinascimentale a W del Lotto 2 (n. 12), non hanno restituito tracce che inducano ad ipotizzare l'esistenza di resti strutturati nonostante la loro presenza sia accertata da indagini pregresse. Quindi, sebbene la fotointerpretazione non abbia restituito dati di particolare rilievo, non si può comunque escludere la presenza di strutture non ancora note.

10 RICOGNIZIONE DI SUPERFICIE

Obiettivo principale di una ricognizione di superficie è il controllo diretto sul terreno delle eventuali evidenze già note da fonti bibliografiche o da interventi di scavo, ma mai cartografate; il riscontro sul terreno della natura di eventuali tracce individuate sulle fotografie aeree (o sulle immagini satellitari); l'analisi e il posizionamento di evidenze di nuova individuazione. Oltre al posizionamento topografico delle evidenze, per cui si utilizzano generalmente un GPS o una stazione totale, altrettanto fondamentali sono l'acquisizione della documentazione fotografica, la raccolta dei reperti superficiali diagnostici e il grado di visibilità.

Nel caso specifico, la ricognizione ha avuto come scopo l'osservazione diretta del terreno relativo alle aree oggetto dell'intervento, per individuare nuove evidenze che potessero attestare l'esistenza di antiche attività antropiche, supportata anche dall'utilizzo di aerofotografie verticali recenti. Per questo scopo sono stati percorsi i perimetri dei 9 lotti e i tratti di collegamento tra essi, interessati dalla posa di cavidotti, nonché la superficie delle aree delle future cabine¹, procedendo con una ricognizione di superficie sistematica. La tecnica della ricognizione si basa infatti sul principio che i lavori agricoli come le arature, gli scassi per vigne e frutteti o i tagli dei canali di scolo, incidono il terreno per una profondità mai inferiore ai 50 cm portando quindi in superficie i contesti archeologici sepolti che eventualmente dovessero intercettare. La ricognizione sistematica si propone quindi di percorrere campo per campo l'area d'indagine e di raccogliere e posizionare materiali o altre tracce di evidenze archeologiche; i materiali possono dare una precisa indicazione sulla datazione e sulla tipologia di un sito archeologico intaccato dai lavori agricoli ed in base alla densità e qualità degli stessi, e alla morfologia del terreno, l'archeologo può ipotizzare con buona probabilità estensione, datazione e funzione dell'evidenza archeologica sepolta. Il territorio indagato in questo caso è suddiviso in Lotti (i 9 lotti di progetto) e le concentrazioni di materiali sono stati numerati come UAR (Unità Archeologiche Ricognizione).

La ricognizione di superficie viene condotta con l'ausilio di una cartografia di base a scala di dettaglio (generalmente 1:1.000) sulla quale poter posizionare ritro-

¹ Le aree delle cabine sono state ricognite eseguendo delle chiocciolate di 7-8m di raggio partendo dal punto indicato come centro del fabbricato. Le stesse, infatti, al momento della ricognizione non erano ancora state materializzate su tavola.

vamenti puntuali ed areali ed annotare di ogni Lotto le informazioni sull'uso del suolo e la visibilità incontrata. Queste informazioni sono molto importanti quando si va a ricostruire il quadro insediativo di una determinata area perché l'assenza di ritrovamenti in una determinata zona può anche essere imputabile alle colture incontrate al momento della ricognizione o alle condizioni di visibilità della superficie. L'affioramento in campagna delle evidenze incontrate viene poi documentato fotograficamente e registrato anche tramite un GPS palmare. I reperti isolati o in dispersione vengono fotografati, posizionati e schedati in base alla loro significatività.

7.1 Appunti da ricognizione²

08.12.2022

La ricognizione inizia da CENTRALE SE TERNA

TRATTO IX: la ricognizione inizia su una strada in ghiaio, il cui ciglio è completamente interessato da una fitta vegetazione. Si procede in direzione SW e nei campi a E e a W del percorso si riscontra la presenza di pietre, frammenti di laterizi e ceramica, di dimensioni centimetriche e decimetriche, in buona quantità. I campi a lato del tracciato sono quasi tutti ricognibili, eccetto isolati appezzamenti e disseminati di frammenti di laterizi e ceramica romana. Nel complesso la visibilità è ottima nonostante le colture in crescita.

UAR1: è probabile che l'unità archeologica riscontrata su ambo i lati della strada continui anche sotto il sentiero di congiungimento delle due aree e il campo irriconoscibile a SW. Si presume presenza di frammenti fino al limite dell'uliveto; la concentrazione è maggiore nel campo a W da dove forse è stato trascinato il materiale verso E. Il terreno è sabbio limoso fortemente argilloso di colore bruno scuro.

² La ricognizione è stata condotta sulla base del primo progetto che prevedeva dei tratti di collegamento tra i lotti più brevi. In seguito il progetto è stato modificato inserendo l'area della centrale Terna, area che comunque rientrava tra quelle ricognite, e le nuove tratte di cavidotto (v. tavv.15-18; 28-29).

**VERIFICA PREVENTIVA
DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO**


Nell'appezzamento successivo verso SW continuano gli affioramenti di materiale, almeno fino a Masseria Colombo. Le epoche di afferenza del materiale sono varie: sito pluristratificato a continuità di vita?



Da Masseria Colombo si procede per un breve tratto verso W riscontrando ancora materiali (ceramica e laterizi), ma in concentrazione minore, ovvero i materiali diradano fino a scomparire. Nel breve tratto in cui la strada piega bruscamente verso S, entrambi i lati sono irriconoscibili per la presenza di alberi e olivi rispettivamente a W e a E del percorso fino alla curva; il lato N è riconoscibile e presenta materiali (ceramica e laterizi) che però diradano dopo la Masseria verso il fossato, fino a scomparire.

Dal fossato oltre la curva inizia un tratto irriconoscibile per la presenza di alberi e vegetazione molto folta. Si svolta, poi, verso Pozzi Torrente. La strada e i lati della stessa sono irriconoscibili per la presenza di vegetazione folta. Dal Pozzo Torrente Tona il terreno torna riconoscibile: terreno sabbio limoso bruno con molte pietre e sassi; lato S e N riconoscibili; presenza di qualche raro frammento di laterizio moderno (forati) e ceramica moderna ancor più rara. Oltre la collinetta e la curva il terreno diventa leggermente meno visibile, ma

non ci sono affioramenti di materiale ceramico, solo pietre.

Scendendo verso il ponticello, la vegetazione si fa più fitta, ma il terreno resta ricognibile e la visibilità è discreta. Dopo il ponticello, terreno ricognibile e ben visibile: limo argilloso fortemente sabbioso di colore bruno scuro con ciottoli e pietre molto più scarsi rispetto alle tratte precedenti; niente affioramenti ceramici. I terreni per ora sono ben ricognibili, eccetto in brevissimi tratti.

LOTTO 9 (centrale elettrica)

Si inizia dall'angolo NW: visibilità buona; terreno ricognibile, limo sabbioso debolmente argilloso di colore bruno scuro-nerastro con roccia, sassi e frammenti di laterizi moderni, ceramica romana: UAR2.

Procedendo lungo il lato settentrionale, superato il fossato, si riscontra la presenza di materiale laterizio in dispersione, tra cui un'ansa di anforaceo (foto). La presenza di materiale è diffusa, anche se rada, lungo tutto il primo tratto del perimetro del lotto; l'insediamento potrebbe trovarsi al centro dell'area e il materiale potrebbe essere stato trasportato da lì verso i piedi del pendio dove si trova la fascia ricognita.



Cabina 9.1: ricognizione a chiocciola con raggio di 7.00m circa. Terreno limo sabbioso debolmente argilloso di colore bruno scuro-nerastro, erba in crescita, ciottoli e roccia, residui di coltivazioni, rarissima presenza di laterizi moderni.

Da cabina 9.1 verso E: terreno ricognibile con assenza di frammenti di laterizi, tranne qualche elemento moderno, forse per la presenza di un edificio rustico ai lati del campo; man mano che ci allontaniamo dall'edificio i laterizi

scompaiono.

Si gira a destra, campo con canneto ed erba fitta, irriconoscibile, superato il quale si procede ancora a destra. Le aree attorno al canneto sono riconoscibili, ma prive di affioramenti; si intercettano solo pietre, canne e erba in crescita.

Punto di arrivo del tratto IX irriconoscibile per la folta vegetazione; successivamente campo riconoscibile, visibilità buona e presenza di laterizi in affioramento di epoche attribuibili dal 1600 in poi; nella porzione in salita assenza di laterizi, ma lenti di argilla giallastra.

Si riprende dal limite S del lotto 9 e si procede verso N lungo il lato occidentale: terreno riconoscibile, privo di frammenti di laterizi e pietre scarse. Lungo l'ultimo tratto in salita, dal cippo con iscrizioni verso l'area della Cabina 9.1: si riconoscono frammenti di laterizi poco leggibili, pietre e vegetazione in crescita. La visibilità rimane comunque buona.

Ultimo tratto: strada sterrata in terra battuta, riconoscibile solo parzialmente: il lato S è irriconoscibile, il lato N è riconoscibile; visibilità discreta.

TRATTO VIII. Fino alla curva il tratto risulta irriconoscibile e la visibilità pessima, poi a sinistra (W) irriconoscibile per la presenza di ulivi e erba a copertura del suolo, mentre a destra (E) è riconoscibile e la visibilità ottima: verso S si riconoscono solo frammenti di laterizi moderni, pietre e ciottoli; vegetazione solo lungo il sentiero. Verso N, poco prima di raggiungere la strada Appulo Chietina, si rilevano frammenti di laterizi e scarsa ceramica, ma diagnostica (v. fondo di invetriata – foto): si tratta di una dispersione, non una concentrazione di materiali, almeno fino alla curva (UAR3).



Da Masseria Agostinelli la strada è asfaltata e presenta lati irriconoscibili per la presenza di vegetazione sul ciglio, mentre i campi sono riconoscibili: pietre e scarsi frammenti di laterizi moderni si rilevano nell'appezzamento all'altezza di Masseria Agostinelli.

Poco prima di Masseria Tammaro entrambi i lati diventano irriconoscibili entrambi i lati; si gira poi verso destra direzione NW.

Da Masseria Berardi si procede verso W: tratta presso la masseria scarsa-

mente visibile; poi sentiero in battuto e asfalto; campi ricognibili, ma con affioramenti misti a risulta moderna: la presenza della masseria comporta sconvolgimenti notevoli. Nei campi oltre la masseria, assenza di affioramenti laterizi e ceramici, solo pietre e vegetali in terreno limo sabbioso fortemente argilloso di colore bruno scuro-nerastro.

Ultimo tratto verso il Lotto 7 tra i due campi di fotovoltaico: bordo campo irriconoscibile, mentre il campo è ricognibile con sporadica presenza di rocce e frammenti di laterizi.

LOTTO 7: limo sabbioso fortemente argilloso di colore bruno scuro-nerastro con ciottoli, frammenti di laterizi anche decimetrici, consistenti, moderno.

Cabina 7.3: stesso materiale del lotto 7. Superata la zona cabina si procede verso S e la situazione cambia sensibilmente perché i laterizi scompaiono del tutto. Frana/ forra (v. foto); presso l'angolo lungo il lato SE tornano ad affiorare i laterizi anche antichi che diradano man mano che si procede verso E (strada); lungo la strada lato W ricognibile, nessun affioramento; lato E irriconoscibile per la presenza di campi di fotovoltaico. Accumuli di blocchi litici agli angoli degli appezzamenti. Verso fine tratta riprende la presenza di laterizi moderni che diradano fino a scomparire a fine tratta, comprese le pietre.

09.12.2022

LOTTO 7. Porzione W (progetto parte A).

Si inizia dall'angolo NW, direzione S.

Cabina 7.1: piccola porzione a W non ricognibile per la presenza di albero e pozzo. Nella parte ricognibile limo sabbioso fortemente argilloso di colore bruno scuro-nerastro con molti frammenti di roccia, anche millimetrica, bianca, laterizi in frammenti e ceramica con vetrina + ansa. La presenza di molti frammenti lapidei in superficie limita un po' la visibilità che comunque rimane buona.



**VERIFICA PREVENTIVA
DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO**

La presenza di pozzi significa che qui ci sono stati scavi in profondità, dai quali potrebbero provenire i materiali individuati. Nel corso della ricognizione si trovano altri materiali ceramici, anche recenti: il terreno è stato rimaneggiato? O i materiali provengono tutti dallo scavo dei pozzi?

Lungo la fascia W procedendo verso S, scarsa presenza di laterizi, quasi nulla, e ceramica assente. Il terreno ha colori cangianti da scuro a chiaro.

Ci si porta poi verso E e di nuovo a S verso un nuovo appezzamento: fascia in erba non visibile, poi nuovamente visibile. Ci sono diversi pozzi nei campi del lotto 7 (v. foto).



Edificio rustico con iscrizione datata al 1880 e porte ad arco.

Primo tratto di fronte all'edificio completamente interessato da residui di laterizi pertinenti allo stesso.

Si procede poi sul campo grande in direzione E: frammenti di laterizi frequenti e qualche raro frammento di ceramica illeggibile.

Si svolta poi verso N sul lato E e poi ancora a N: poca/scarsa presenza di materiale laterizio e ceramico (v. ansa di invetriata), frammenti litici tagliati a forma di tavelle di colore giallastro.



Si svolta verso NE in direzione SW-NE.

Cabina 7.2: solo pietre, anche apparentemente lavorate, su terreno nerastro.

Si procede verso NE: a destra canneto e piccolo corso d'acqua; a sinistra campo ricognibile e visibile: nessun reperto. Si procede poi su terreno non arato: nessun indizio.

Si intraprende il sentiero verso W-SW.

Inizio TRATTO VII; ricognibile, ma con scarsa visibilità. Sentiero realizzato con stesa di calcinacci e risulta edile. Tratto di congiunzione tra tratto VII e lotto 6 con copertura erbosa, nessuna visibilità.

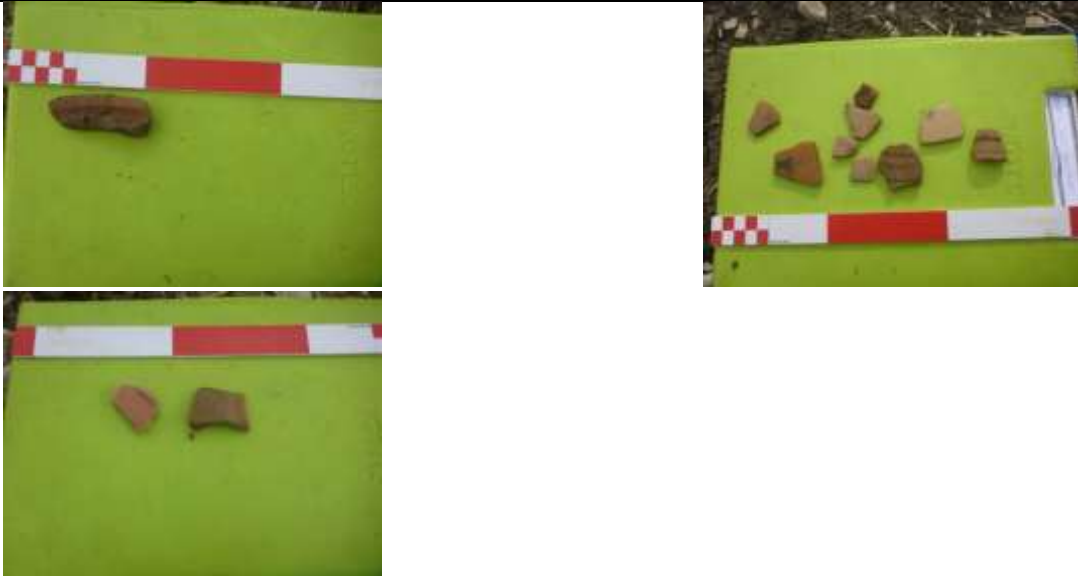
TRATTO VI: ricognibile, anche se in condizioni di visibilità tra il discreto e il pessimo per la presenza di colture in crescita, olivi e erba alta; non si rilevano materiali di interesse archeologico.

LOTTO 6, porzione S: qualche frammento di laterizio ad inizio tratta e poi, svoltato verso N-NE, frammenti di ceramica (Ingobbiata?)



LOTTO 6, porzione N, superata la piccola fenditura: frammenti ceramici (fondo di età romana) e laterizi molto sparsi.

Si svolta verso N: orlo in ceramica (sembra fatto a macchina). UAR4: gruppo di pareti e bocca di brocca(?); materiale non omogeneo, mancano i laterizi.

**VERIFICA PREVENTIVA
DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO**


Giunti sopra il colmo della salita si gira a sinistra verso S-SW. La visibilità peggiora.

Cabina 6.2: due frammenti ceramici (romani?) e 1 rubinetto novecentesco; molte pietre e sassi in sabbia limosa di colore bruno chiaro.

Proseguendo verso SW: il terreno è sempre sassoso e pietroso senza affioramenti di laterizi e ceramica.

LOTTO 6, porzione S, lato NW (superato il taglio o fosso): la visibilità migliora e il terreno è ricognibile; il terreno è nerastro con scarsi ciottoli, un frammento di ceramica invetriata (parete) e ceramica moderna (anche piastrelle): probabilmente materiale proveniente dalla demolizione degli edifici circostanti.

Si gira ancora a sinistra, verso E-SE: niente da rilevare.

Cabina 6.1: nessun indizio, stessa situazione di declivio con terreno nerastro e pochi sassi.

LOTTO 5, porzione E. Si inizia dal lato SW: pietre con copertura erbosa. Il terreno è secco e coltivato, la visibilità buona, il campo è ricognibile: rari frammenti di laterizi e ceramica (1 fondo e 1 parete); dispersione di materiale sporadico lungo il pendio.



Si gira ora verso sinistra, direzione NE, lato E. Si costeggia il corso d'acqua del Vallone della Terra: risulta moderna affiorante e limo sabbioso fortemente argilloso bruno chiaro. Nessun indizio archeologico.

Si gira poi verso NW in salita. Il terreno è ricognibile, ma coperto da erbetta, così come l'altro versante, sassi e terreno nerastro. Sul colmo della collinetta qualche frammento di laterizio.

Si procede poi da E verso W lungo il lato N: qualche raro frammento di ceramica e laterizio.

Cabina 5.2: nessuna variazione rispetto al terreno circostante, ovvero limo sabbioso debolmente argilloso nerastro con roccia e ciottoli, erba.

Pur trovandosi al di fuori delle tratte interessate dalle lavorazioni, ci si reca sui punti discriminati dalle foto aeree (anomalie 1,2,3 in fig.10) per verificare autopicamente la possibile presenza di reperti. L'esame non restituisce, però, alcuna conferma.

LOTTO 5, oblungo e rettangolare. Si parte dal lato N, direzione da E verso W. Ricognibile con sassi e terreno nerastro. Impossibile completare la ricognizione per la presenza di una muta di cani pastore che non ci permettono di proseguire fino a fondo valle. Si rientra lungo il lato S: terreno chiaro e fortemente argilloso. Visibilità ottima.

Cabina 5.1: due frammenti di laterizio e stesso terreno del lotto dove sono presenti frammenti di laterizi esclusivamente nelle due porzioni verso strada.

TRATTO V: ricognibile ma scarsa visibilità sia lungo il sentiero per la copertura stradale, sia sul tratto prima e dopo la Masseria per la presenza di vegetazione fitta e uliveto; nelle altre tratte i campi sono ricognibili e la visibilità buona, ma mancano materiali diagnostici o affioranti. Successivamente, lì dove inizia la sterpaglia a S e poi la copertura erbosa a N troviamo un campo con copertura erbosa.

LOTTO 8: terreno non arato e secco, sabbio limoso debolmente argilloso nerastro con ciottoli. Visibilità buona.

Cabina 8.1: uguale al lotto tranne che per due frammenti di laterizio e 1 di ceramica molto molto corroso + 1 ansa (v. foto).



Ricognizione lato W: orlo e parete invetriata (foto) , orlo e ansa (foto); dispersione a scendere, con ceramica grezza molto corrosa (parete con presa?)

Si gira poi verso E: nulla da rilevare; e poi verso N: materiale da demolizione (v. concentrazione di risulta edile nel taglio). Da questo punto la visibilità peggiora leggermente.

Cabina 8.2: il terreno in questa parte di lotto è sabbio limoso debolmente argilloso di colore bruno chiaro senza ciottoli o roccia e nessun affioramento di laterizi o ceramica. La visibilità è discreta, ma il terreno è molto secco e non arato. Il materiale di risulta edile è consistente, segnalato lungo la tratta precedente alla cabina e riferibile ad un riporto steso per costipare e asciugare l'avvallamento dove affiora l'acqua.

Terminato il lato W si gira verso E e si percorre il lato N: assenza di sassi, terreno molto secco e chiaro, frammento di laterizio moderno e di risulta edile uguale a quella trovata nel costipamento.

Si svolta in direzione S lungo il lato E: terreno argilloso e colloso chiaro. Entrati nell'appezzamento oltre il taglio il terreno è nerastro con rari ciottoli e frammenti di laterizi. La visibilità migliora.

Si svolta poi verso W costeggiando il lato S; nessuna variazione.

Si punta poi verso S costeggiando il lato E.

TRATTO IV, da lotto 8 verso congiungimento. Lato S non visibile per presenza di vegetazione; lato N visibile oltre il ciglio. Procedendo, il lato W non

è visibile, mentre il lato E è visibile e presenta ciottoli e rocce in affioramento su limo sabbioso debolmente argilloso di colore bruno.

Procedendo, troviamo un uliveto a sinistra (S) e scarsa visibilità, mentre a N troviamo un campo con visibilità che presenta sempre la stessa situazione già riscontrata.

Superati gli uliveti, i campi a S e a N sono visibili, ma privi di materiale. Sulla curva, uliveto a SE non visibile; a NW terreno molto in pendio e campo arato, ma nessun affioramento, solo roccia e ciottoli in sabbia limosa di colore bruno chiaro.

Dopo l'uliveto, campo arato sempre in sabbia limosa bruno chiaro molto secca con ciottoli.

Tratto oltre il ponte/viadotto sulla provinciale Adriatica: tutto asfaltato e con vegetazione alta ai lati.

Si procede su strada asfaltata, con a sinistra campi con buona visibilità, a destra uliveto. Successivamente campi ricognibili e visibili a destra e sinistra fino alla Masseria Benevento.

10.12.2022

LOTTO 4

Si inizia dall'angolo NW verso S: limo sabbioso bruno chiaro con ciottoli, molta roccia, copertura erbosa; visibilità discreta; dispersione di laterizi, anche tavelle, e rari frammenti ceramici illeggibili.

Si gira verso E perché l'ultima parte è irriconoscibile per la presenza di fitta boscaglia.

Cabina 4.2: limo sabbioso bruno scuro con molta roccia, copertura erbosa e 1 frammento di laterizio.

A fine tratta in discesa, la roccia aumenta, ma non si individuano frammenti di laterizi o ceramici.

Si svolta poi verso sud; dall'angolo SW, in corrispondenza della segnalazione di una villa romana, si prosegue sul lato S verso E: nessun indizio.

A circa metà del lato S, la dispersione di frammenti di laterizi è leggermente più concentrata e si individuano anche frammenti di ceramica grezza. Per il resto, la tratta presenta pochi reperti. Si segnala che il terreno a S del no-

stro è totalmente non visibile per la presenza di erba fitta, quindi non possiamo verificare se la dispersione continua anche in quella direzione.

Risalendo verso NE si rinvengono alcuni frammenti leggibili di ceramica grezza (v.foto); la dispersione è continua, anche se i reperti sono scarsi.



Cabina 4.1: stessa situazione riscontrata nel lotto 4.

Si procede lungo il lato N fino a fine lotto. Nei pressi della pala eolica, piccola concentrazione di laterizi moderni e forati. Poi chiazza di terreno biancastro.

TRATTO I: strada con sedime in ghiaia, non visibile; i campi ai lati presentano mediamente un terreno molto secco con numerosissime scaglie lapidee, mentre altri appezzamenti sono caratterizzati da vegetazione in crescita; mediamente la visibilità è discreta.

LOTTO 3

Si procede dal centro del lato SW verso SE.

Cabina 3.1: stessa situazione riscontrata nel lotto, ovvero terreno limo argilloso debolmente sabbioso di colore bruno chiaro con roccia ; 2 frammenti di laterizi lungo il lato NE. Visibilità discreta.

Il lotto in alcuni punti è di colore nerastro e la visibilità buona; nei pressi degli alberi la copertura erbosa determina una minore visibilità soprattutto verso l'angolo N del lotto.

TRATTO II di congiunzione tra Lotto 2 e 3, privo di visibilità per la copertura erbosa e alberature in crescita.

LOTTO 2, porzione S.

Il primo tratto presenta un'ottima visibilità, il terreno è limo sabbioso di colore bruno scuro con poca roccia e nessun indizio archeologico. Il terreno è sempre riconoscibile. Proseguendo la quantità di roccia aumenta e la visibilità diminuisce leggermente; si risale poi lungo il lato SW e si rinvengono frammenti di ceramica grezza e di invetriata, millimetrici e centimetrici (presenza di un sito medievale nelle vicinanze, v. sito n.12 in carta evidenze).

**VERIFICA PREVENTIVA
DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO**


Si procede poi in discesa verso NE lungo il lato W; la visibilità è buona nonostante la presenza di roccia tutta in affioramento.

Si procede poi sul lato N per un breve tratto e la visibilità migliora; si individuano alcuni frammenti di laterizi, poi la visibilità torna buona e non si riconosce nessun reperto.

Cabina 2.2: il terreno è limo sabbioso di colore bruno chiaro con rocce e foglie che coprono il terreno nei pressi dell'albero di quercia; le foglie limitano la visibilità e la situazione si ripete nelle aree circostanti.

Dopo la cabina si scende verso N-NW e si rinviene un frammento isolato di embrice riconoscibile dall'aletta (non sembra di epoca romana).



Si giunge al tratto III, posto tra il lotto 2 e 1. La visibilità del lotto 2 fino a questo punto è ottima.

Cabina 2.1: limo sabbioso nerastro con roccia e nessun indizio archeologico. La visibilità è ottima.

Dopo la cabina inizia un tratto erboso che presenta una visibilità minore, ma comunque buona.

Cabina 2.3: frammenti di laterizi in limo sabbioso di colore bruno scuro, roccia e copertura erbosa; la visibilità è buona.

Lungo il lato E, a circa metà percorso si rinvencono frammenti di laterizi moderni e non, e ceramica grezza millimetrica; proseguendo troviamo altri frammenti di laterizi moderni. La visibilità è discreta.

In risalita, frammenti ceramici (2 anse di grezza, 4 frammenti di vernice nera, grezza medievale; v.foto) e di laterizi. Siamo sempre nei pressi del con-

clamato sito medievale.



Ultimo lato del Lotto 3: la visibilità è pessima all'inizio per la presenza di sterpaglia, poi diventa buona-ottima fino a fine tratta.

Tutte le tratte vicino alla strada sterrata di accesso al campo eolico presentano molti frammenti di laterizi moderni e risulta moderna.

LOTTO 1

TRATTO III: strada in battuto tutta riconoscibile e con buona visibilità.

Si inizia dall'angolo S in direzione W; la visibilità è discreta per la presenza di copertura erbosa non particolarmente fitta; il terreno è limo argilloso di colore nerastro, con poca roccia in affioramento.

Cabina 1.2: la visibilità è discreta, il terreno è limo sabbioso debolmente argilloso di colore bruno chiaro, con rara roccia, copertura erbosa. Nessun indizio archeologico.

Nella porzione N, lungo il taglio, la visibilità peggiora per la maggior presenza di vegetazione.

Lato E: frammenti sporadici di laterizi e ceramica in limo sabbioso bruno chiaro con copertura vegetale diradata; la visibilità è discreta.

Cabina 1.4: visibilità discreta, frammenti di laterizi illeggibili e roccia in sabbia limosa di colore bruno scuro nerastro.

Cabina 1.3 e 1.1: ricognizione veloce per pioggia imminente. Visibilità discreta e nessun indizio archeologico.

11 CONCLUSIONI

Lo studio preventivo alla messa in opera di impianti fotovoltaici nei 9 appezzamenti posti prevalentemente nel comune di Rotello e in minima parte (lotto 4 e piccola porzione del lotto 1) nel comune di Montelongo ha restituito risultati in parte inaspettati, che potrebbero produrre nuovi dati da inserire nella Carta del rischio archeologico del Molise.

Dobbiamo premettere che le aree o lotti si trovano in terreni agricoli, quasi tutti attualmente non seminati, ma di recente aratura, aspetto che ha giocato a favore dell'attività di ricognizione. Tali terreni si trovano ad una certa distanza dai centri abitati ed hanno in taluni casi come riferimento insediativo le masserie. Gli appezzamenti sono soggetti alla formazione di spaccature ed hanno quasi tutti una chiara origine vulcanica.

L'analisi dell'edito riporta la storia di un territorio abitato da epoche pre e proto-storiche, con un'intensa attività occupazionale. I siti individuati da ricerche precedenti alla nostra narrano di una continuità di vita, spesso da epoca protostorica a età romana, indizio di quanto sottolineato nell'inquadramento storico-archeologico, ovvero la presenza romana in continuità con gli insediamenti sannitici. In età medievale i luoghi verranno selezionati per lo più sulla base di criteri diversi, le fattorie di età prima sannitica, poi *villae* produttive romane, verranno abbandonate e la campagna unitamente alle zone boschive vedranno sporadici insediamenti monastici.

Venendo nello specifico ai 9 lotti oggetto di studio, le fonti edite (v. tav. BI026F-D-RO00-GEN-PL-16-00) non ci hanno fornito dati specifici, in quanto le ricerche precedenti si sono concentrate in aree limitrofe, ma orbitanti per lo più attorno all'attuale centro abitato di Rotello, a sudest, in località Piano Palazzo, e nell'area detta Gran Difesa, situata a nordest. Solamente i punti noti indicati con la numerazione 12 (comune di Rotello), 19 (comune di Montelongo) e, anche se marginalmente, 21 (comune di Montelongo) gravitano nei pressi delle aree di studio.

La ricerca cartografica non ha restituito alcun dato e, d'altronde, non avrebbe potuto in ogni caso, dato che queste zone sono da epoca storica adibite prima a pascolo e poi a coltivazione, e tali risultano anche in cartografia. Significativa è, comunque, la presenza di pozzi per la realizzazione dei quali devono essere stati effettuati scavi in profondità. Questo aspetto è stato tenuto in considerazione e verificato anche nel corso della ricognizione visiva ed almeno in un caso si presume la provenienza dei materiali sparsi sul terreno proprio dai punti di scavo dei pozzi (v. ricognizione del lotto 7).

La lettura delle foto aeree (v. tav. BI026F-D-RO00-GEN-PL-17-00) non ha permesso di discriminare alcuna anomalia lungo le tratte e nei punti di installazione

delle cabine, oggetto di progettazione; tuttavia, all'interno del lotto 5, in settori non ricompresi nel progetto, si sono potute distinguere alcune tracce che potrebbero indicare la presenza di strutture (IGM1954). Purtroppo l'esame autoptico non ha confermato tali presenze, che comunque non risultavano visibili nelle restanti levate prese in esame (IGM1975, IGM1991).

Decisiva è stata, quindi, l'attività di ricognizione sul campo (v. tavv. BI026F-D-RO00-GEN-PL-18-00 e seguenti), attività che ci ha consentito di individuare 4 Unità Archeologiche e diverse aree con dispersione di materiali, aree visibili nella tavola del potenziale e segnatamente indicate con 3 puntini rossi. La presenza di materiali diagnostici afferibili non solo ad età romana, ma anche medievale e rinascimentale, indica una continuità di frequentazione di questi luoghi.

Dei nove lotti ricogniti, appezzamenti dalle forme assolutamente irregolari, solamente i lotti 3 e 1 non hanno restituito alcun affioramento di materiali archeologici. Il lotto 3, inoltre, così come i lotti 4 e 2, si trovano nei pressi di un campo eolico di recente costruzione. La realizzazione dell'impianto ha determinato l'urgenza di ottenere vie di accesso percorribili con ogni mezzo, ed è a queste opere che sono imputabili i molti frammenti di laterizi moderni e la discreta quantità di risulta edilizia rinvenuta nei lotti 3 e 1.

Nello specifico, l'Unità Archeologica (UAR) 1 risulta essere quella più promettente e quindi a maggior potenziale. Qui, infatti, nei pressi della centrale Terna, si sono potuti riconoscere parecchi frammenti ceramici, non solo di età romana e non particolarmente corrosi, e frammenti di laterizi, in quantità tale da far supporre la presenza di una struttura. La dispersione è molto estesa (circa 784m lineari) e, pur essendo stata rilevata solamente lungo il percorso interessato dalla posa di cavidotto in progetto (tratta IX), sembra essere presente anche nei campi adiacenti.

Le UAR 2 e 3, rispettivamente 48x17m con andamento NE-SW e 100m lineari, si trovano in posizione abbastanza ravvicinata, lungo il tratto VIII che collega i lotti 9 e 7, e sembrano essere il fulcro delle dispersioni segnalate lungo la porzione settentrionale del lotto 9.

La UAR 4, di 34m di lunghezza, si trova nel lotto 6 a conclusione di una serie di dispersioni di materiali individuati lungo il lato orientale del medesimo lotto.

Per tutte le UAR non ci è possibile avanzare ipotesi interpretative in quanto non si sono individuati resti di strutture e i materiali hanno dimensioni e stato di conservazione tali da non renderli facilmente interpretabili.

Nei pressi del lotto 4 troviamo il punto n.19: anche se la distanza è notevole, i radi frammenti ceramici individuati in questo lotto potrebbero provenire dalla fattoria di Bosco Difesa descritta nel capitolo relativo ai dati d'archivio.

Il punto 12 è invece piuttosto vicino alla dispersione del lotto 2 e inoltre in questo caso la quantità di materiali è molto più consistente: è probabile che l'area vada ad estendere i confini di quello che è stato definito come "piccolo agglomerato di case, forse da identificare col Casale Caracciolo" frequentato in età medievale e rinascimentale.

Il potenziale (v. tav. BI026F-D-RO00-GEN-PL-29-00) è stato attribuito e graduato sulla base dei risultati della ricognizione e sulla coincidenza di questi con la presenza di siti conclamati o di anomalie riscontrate da foto aeree. Questo criterio ci ha consentito di attribuire un potenziale alto a porzioni dei lotti 2, 6, 7 e a parte delle tratte IX e VIII. I restanti appezzamenti presentano un potenziale da medio a basso, determinato con i medesimi criteri.

Il rischio di intercettare materiale di interesse archeologico inoltre aumenta proporzionalmente con la profondità di scavo prevista. Sarà quindi maggiore il rischio lungo le tratte dove è prevista la posa del cavidotto, segnatamente a -1.30m di profondità da pc, mentre per le cabine si prevede un semplice scotico di 30cm. Il tratto IX sarà quindi non solo ad alto potenziale, ma anche ad alto rischio di intercettare strutture o materiale archeologico, così come il tratto VIII in corrispondenza delle UAR 2,3 e il margine del lotto 6 in corrispondenza dell'UAR 4.

E tornando all'area del tratto IX dobbiamo dichiarare che dopo la campagna di ricognizione archeologica ci sono state comunicate alcune modifiche progettuali sulla base delle quali la centrale SSEU è stata traslata: dall'interno della esistente centrale SE Terna la SSEU è stata spostata in un'area adiacente, corrispondente alla particella catastale n.49 a nord-est dell'attuale Terna. Le dimensioni della nuova centrale saranno di ca. 50x22 m, mentre il segmento di cavidotto che la collega alla tratta IX, ovvero il tratto X, avrà una lunghezza di circa 760 m.

Non essendo più possibile integrare la documentazione con una ricognizione supplementare si è optato per redigere una tavola di sintesi della nuova area in progetto (v. BI026F-D-RO00-GEN-PL-28-00), tavola che mostra: la posizione del tratto X e della SSEU Terna su IGM e ortofoto; le foto aeree storiche e la presunta visibilità delle aree interessate dalla nuova centrale e dall'ultimo breve tratto di cavidotto. Ai nuovi appezzamenti si è conferito un potenziale e un rischio alto, determinato dalla vicinanza con il tratto IX. La nuova centrale verrà costruita molto probabilmente su terreno già manomesso, ma di questo non abbiamo certezza in quanto non abbiamo notizia di verifiche preventive o sorveglianze archeologiche prestate in occasione della realizzazione del nuovo impianto.

**VERIFICA PREVENTIVA
DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO**

Modifiche progettuali sono state apportate anche per quanto riguarda le tratte interessate dalla posa di cavidotti a collegamento tra i vari lotti (v. Cavidotto nuovo tracciato in tavv. BI026F-D-RO00-GEN-PL-15-00 e seguenti). In questo caso, trattandosi di percorsi che conducono verso Rotello coprendo lunghezze notevoli, non siamo in grado di esprimere una valutazione di potenziale. Possiamo però affermare che tali percorsi, da noi coperti nel recarci in auto ai vari lotti, presentavano una visibilità molto bassa e pertanto la ricognizione non avrebbe potuto aggiungere molto a quanto già riportato.

12 BIBLIOGRAFIA

Ceccarelli A, Fratianni G., 2017, *Archeologia delle Regioni d'Italia. Molise*

Di Niro A., Santone M., Santoro W. (a cura di), 2010, *Carta del rischio archeologico nell'area del cratere. Primi dati di survey nei comuni colpiti dal sisma del 2002.*